LA MAGIA DE CARATTERI.

LA MAGIA DE CARATTERI DEL MVTI.

DEDICATA

All'Illustriss. Sig. Sig. Patron Colendiss. il Signor

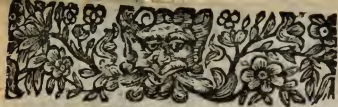
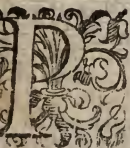
GIROLAMO MIRMAN

Antichissimo nobile Persiano.

IN VENETIA, M.DC.LXXXII.

Appresso Benedetto Milocho.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISS.^MO SIG.^R SIG.^R

Patron mio Colendissimo.

Erche le Magie di souente consistono in vna ricca apparenza hò voluto che questa de miei CARATTERI porti in fronte vn
oro. M'è parso che la nostra
ia di souuerchio stuccheuole
a dilicatura de libri, viui con
opa nausea anco con le gioie
a 3 sul-

sul labbro, sì che con la MAGIA DE CARATTERI hò rapito vn gioiello dall' Asia, acciò lauorato con la mia penna, sparga ad'onta d'Europa, i suoi splendori pel mondo. Scielsi perciò per dar vita à quest'Opera V. S. Illustriss. sendo soggetto che solito succhiare i lumi dalle corone, può vantare che le sue fascie portan seco la più bell'Ecclitica della grandezza. Ne coteste sono glorie mendicate dall'antichità quale nelle sue polui suole il più delle volte sepellire il merito de colossi, ben sì sono fregi del suo sangue più prossimo, onde per riuscire più puro ne i fumori del tempo, si vede con istupor dello sguardo vantar l'origine dalle porpore più belle della Persia. Disdirebbe alla mia penna per incastrare al piè di V. S. Illustriss. vn nicchio di lumi, mendicar lo splendore dagl'Aui, quando non forma passo la mente che non s'abbatta in abissi di glorie. Sono coteste frenesie stipendiate ne corpi delle famiglie, già che i viui vanno à dare di capo negl'ossi di morto, per inpolpare trà le polui i quarti d'vn'infracidi-

ta

ta grandezza. Lascio però nel seno dell'antichità le polui di que'colossi, che ingiurie honorate de secoli, ornorono di pretiosi squallori gl'archiuij del tempo. Risueglierò ben'io que'miracoli del merito, douendo estendere il nobilissimo tronco della famiglia di V. S. Illustriss. & all'hora haurà campo la penna in vna fioritissima historia di far spiccare tanti Eroi del suo sangue, e tanti famosi campioni della sua casa. Per hora solo mi basta mentouare alcuna delle glorie de suoi genitori, acciò vegga il mondo che non v'è ostentatione d'ingegno, oue si troua fecondità di merito. E per verità mi basta dire che V. S. Illustriss. sia figlio di quel GREGORIO MIRMAN che per la sua sperimentata virtù è fedeltà, si vidde anni sono nella regal corte di Persia splendere come vna stella entro quel lucidissimo firmamento. A cui quella gran maestà communicò i tratti della sua confidenza, col riflesso dell'antichissima sua nobiltà. Huomo di grido così singolare che l'istessa regal mente assicuraua il suo dominio sul petto di

questo fedelissimo suddito, ed'in esso lui fù la fedeltà, il trofeo più glorioso de suoi pensieri. Si rifletta GREGORIO MIRMAN vno de principali ministri del vastissimo impero Persiano, mà col carattere sacro del catolichismo, e veggasi come può accoppiarsi questo bel contradittorio della politica. Io quanto à me fondo questo stupore nelle sublimi qualità di GREGORIO quale reggendo à suo talento le grandi Idee della vastissima mente di SCIABAS suo Monarca, egl'è d'huopo confessare quanta fosse la stima che formaua quel sopremo dominante di questo suo ministro, che per premiarlo con debite regie forme, non curó i puntigli della religione, acciò rimanessero sempre ossequiati i luminosi caratteri della sua stima. Vna nobilità dunque così antica congionta con vna fedeltà così sacra, e decorosa, mossero l'animo di quel gran Rè à dichiararlo suo ministro di prima auttorità, e parue che egli fosse la più pura intelligenza di quella Sfera, e l'Aquila più fida di quel Gioue Persiano. E

quan-

quando la mia penna patiſſe vertigini trà tanti lumi, veggaſi la ſtoria di Pietro Bedik nobile Perſiano, oue con linee di più accreditata temperatura manifeſta all'vniuerſo la grandezza di queſta famiglia, nata ſolo per corteggiare i diademi, e pone ſotto l'auguſtiſſime pupille di LEOPOLDO dominante, i fregi più ſingolari di queſta caſa. Non fù dunque di che ſtupirſi ſe il Rè Sciabas laſciauaſi reggere da vn genio coſi giuſto, in guiſa che non operando coſa alcuna ſenza l'aſſiſtenza di GREGORIO potea dirſi che egl'era l'ombra di quella luce coronata. Quindi ne piouuero poi feliciſſimi influſſi di gratie ſopra la ſua perſona, decretato con regiò comando il regalo annuo ſolito darſi à principali di corte, mà à GREGORIO fù deſtinato non ſolo nel tempo di ſua vita, mà in retaggio nobiliſſimo della ſua ſempre nobile, e ſempre fedele poſterità. Hò preteſo in queſt'elettione di nobilitare i miei ſudori hauendo ſcielto per iſcopo della mia mente, il riuerire vna caſa, che nel numero di quattro milla

nobiliſſime, e catoliche, ell'è vna delle trè principali, e puoſſi nomare frà tante glorie, quella appunto del Sole. È vero che ne i primi luſtri che ſpuntò nel mondo queſto tronco di chiariſſima ſtirpe, portò ſeco più carattere di nobiltà che ampio decoro di ricchezze, mà il merito della ſtimatiſſima caſa MIRMAN s'è coſi ſolleuato con la grandezza della ſtima, e virtù di GREGORIO, che al preſente non s'auuantaggia punto alla ricchezza la nobiltà, mà con pari decoro ed'applauſo, ſe la nobiltà s'è diramata con la grandezza, le ricchezze ſi ſono aumentate con l'opulenza. Io confeſſo che non voglio eſtendermi nella deſcrittione della famiglia di V. S. Illuſtriſs. già che nell'hiſtoria deuo prendermi queſto ſcopo, mà ſolo hora in iſcorcio qual'eſperto pittore vò ritoccando qualche bell'ombra, ò qual'Ape m'ingegno ſucchiare vn poco di dolcezza da tanti fiori. Non mi pare però douerſi traſcurare vn fatto de più ſegnalati che regiſtrino le penne più ſudate del tempo, e che deſcriuino le linee più

an-

annottate de secoli ; dico d'all'hor che condotto al patibolo vn delinquente già daua il bacio alla morte, ed'il piè del carnefice disponeuasi ad'vn brutto giuoco del capo, quando vna voce di GREGORIO ritornò al moribondo la parola, e la sua autorità ottenne dalla maestà del suo Rè, la liberatione del giustitiato. Non voglio applaudere à quest'attione con gl'affetti della mia penna, quando abbastanza la promulgò con dorata energia la fama, ed'è rescritta con asterismi di stelle nelle tauole più pretiose della Fortuna. Ne si credesse mica il mondo ch'io dedicando à V. S. Illustriss. quest'opera habbi ritrouato dalle caue dell'Asia vn soggetto incognito alla nostra Italia, perche la nostra Venetia trà le sue salsugini hà saputo per centennaia d'anni accogliere vn frutto sí dolce, mentre trappassano di lunga pezza cent'anni che la casa MIRMAN s'è sempre aperta à i publici negotiati, e quiui viuono alla giornata molti esattori, & trafficanti, tutti ministri delle facoltà di GREGORIO. Voglio che

hora parlino con eruditiſſimo linguaggio que'marmi ch'egli à ſue ſpeſe, e per puro carattere della ſua fede và congegnando in vn tempio. O che ſacre figure iſcolpiſce acciò i ſecoli parlino con Rettorica di Paradiſo. Apriranno cento bocche i macigni, almeno per formar Echo glorioſa alla nobiltà del ſuo ſpirito, ed'al tocco di quelle pietre rimmarrà infranto il capo all'inuidia. Hà ſudato, e ſtentato perche non gli venga rubbata queſta gloria di render ſacro il ſuo zelo, e cannonizzata la ſua diuotione. Al preſente per erger marmi, fà ſcorrer l'oro come le pietre, e ſi vede che in vn ſecol di pietra, sà il ſuo ſpirito generoſo trouar l'apertura al corſo delle vene dell'oro, così acciò alla natione Armena non manchi ſontuoſo vn tempio, fà che le ſue ricchezze componghino vn bel ſacrario al ſuo Dio. Si partì egli tempo fà dalla reale di SPAN per ſeruigio della corona, acciò con la ſua deſterità non mancaſſero in que la vaſtiſſima corte quelle pompe che rendono l'Italia cotanto accreditata alla Perſia, oue GRE-

GO-

GORIO auuiò tutto quello che di pretioſo e di ammirabile può giamai architettare l'Europa. E perche il mondo ſapeſſe quanta ſtima faceua quella Corona di queſta gran teſta, gl'inuió Regie lettere di raccommandatione efficace a i potentati d'Europa, e ſpecialmente à queſta inuitiſſima ſempre dominante Republica, acciò foſſe fauoreggiato da Prencipi quel miniſtro che ſapeua diſporre d'vna Corona; anzi V. S. Illuſtriſs. ne portò di propria mano i diſpacci, e ſi fece Mercurio degl'intereſſi di quel gran Gioue Perſiano, e conueniua che affari di tanto rilieuo foſſero raccomandati al ſuo ſpirito, ed'i prencipi riſpettaſſero quell'huomo che in vna carta racchiudeua il poter d'vna monarchia, eſpreſſo in beneficio d'vn così accreditato miniſtro. Hora nella Città de'Fiori và ſpargendo i frutti delle ſue ricchezze, e fà ſcorgere nella ſua generoſità, quanto gli viua petto lo ſtimolo della grandezza. Con queſta tiene vn nobil poſto nella gratia del Sereniſſimo gran Duca oue viue così ben riſguardato da quell'-

oc-

occhio clemente, che non sà che inuidiare alla rapacità della ſorte, e perche non manchi vno ſtabile all'eternità del ſuo nome, hà profuſo meglio che cinquanta milla ducatoni nella compra d'alcune ſtabili poſſeſſioni. Mà io non voglio con vna ſol lettera di dedica pregiudicare all'hiſtoria che deuo ſcriuere, dirò ſolo che à maneggi, alle grandezze, & autorità di GREGORIO è ſucceduto nella regia corte di SPAN, ZACCARIA il Zio di V. S. Illuſtriſs. e quell'amplo dominio ch'egli haueа preſso SCIABAS già defonto, hora lo poſſiede ZACCARIA con SCIASCILIEMAN al dì d'hoggi regnante. Fremon di ſdegno que'principali Perſiani nello ſcorgere vn catolico di così autoreuol maneggio preſſo il loro Rè, nella di cui ſtima paſſa ogni credere il rifleſſo del merito di ZACCARIA, quale ſenza oſcurare la Croce, viue con eſemplarità di credito, & in mezzo à infedeli, accreſce il lume à chiarori della ſua fede, così inuidiato comanda conoſciuto il ſuo ſpi-

rito capace d'ogni impresa più che gloriosa. A questo effetto assiste sempre co' suoi maturati spiritosi consegli agl'affari del regno, e quella maestà non lo lascia partire dal fianco, acciò non gli crolli il diadema sul capo. Lo destinò al gouerno di quattro milla case con autorità dispotica sopra le vite de sudditi, e sopra le douitie de vassalli, tutta via godendo più l'ombra del trono vicina, che lungi i raggi della maestà, lasciato quel rileuante gouerno si ritirò à seruigij di corte, oue la prima comparsa nelle figure del merito ell'è di ZACCARIA, sormontato à tal segno di stima, che (cosa solo concessa à prencipi e principali del Regno) con regia pompa, con equipaggi reali, e stromenti da guerra egli hà la facoltà di baciare la porta reale del tempio, oue quasi in Sacrario riposano l'ossa de Regi defonti. Gode l'esentione dagl'aggrauij, e chi offende ciò che è di seruigio della casa MIRMAN, ne proua ben tosto corrispondente alla colpa, la pena; l'annuo regalo regio

con-

contribuito gli viene con riguarde-
uole pompa, e tutto ciò che può
dispensare vn gran Rè per stipen-
diare vn ministro di merito. Da
Soggetti così rari non può V. S.
Illustriss. hauer appreso che massi-
me di gran prudenza, che afforis-
mi di gran politica. E ben sì scor-
ge nella sua prattica quant'ella s'-
approfitti nella virtù, e cerchi d'-
assomigliarsi alle nobilissime quali-
tà del genitore. Ella partì da SPAN
con i regij dispacci à fauore del suo
Signor Padre, e sapendo che ne'-
viaggi l'huomo si fà pellegrino di
spirito, hà voluto vedere come
turbato si regga degl'Ottomani l'-
Impero; hà trascorso l'Oriente
acciò il suo nome mai prouasse
l'Occaso, e d'anni venti due ad-
docchiata la Galleria dell'Aquile
Austriache, odorati i regali Gi-
gli di Francia, volle senza rub-
barla, scorrere tutta l'Europa. Pos-
siede poi vno spirito così gentile,
che attrae gl'animi alla beneuolen-
za, e spicca nel suo gesto vn gra-
tiosissimo spirito di nobiltà, che
accoppiato con vn costume dilica-
to di viuere, apporta ammiratio-
ne

ne à chi ne rauuisa priuilegio così singolare. La fede gli serue per la più bell'armatura dell'animo, e la Religione è il più bel monile de suoi nobilissimi pensieri. Affabile nel tratto, cortese nell'espressioni, nobile nell'idee, e generoso nell'occasioni. Si trattiene V. S. Illustriss. hora in Venetia per gl'affari del Padre, che del rimanente sarebbe à far pompa del suo spirito, presso la Corona di Persia. Dunque non hò errato dedicandoli la MAGIA DE CARATTERI, mentre m'incantò la cognitione di tanti meriti, e mi legò la catena di tante grandezze. Compatisca solo la debolezza della mia penna, perche ad' vn soggetto di tanto applauso si douea ò vn compasso del Sole, od' vna linea della sapienza. Gradisca però l' obblatione del cuore, ed'aspetti rauuiuati gli spiriti nell' historia, che mortificati hora legge in vna sol lettera. A me basta far vedere al mondo nello scieglere la sua persona, quanto sia la stima che formo delle sue prerogatiue, e spero che dalla Persia mi verrà quella fortu-

tu-

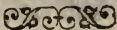
tunà, che in Italia troppo ſchizzinoſa raggira, per cui arriuerò à quel mio ambitioſo penſiero di proteſtarmi per ſempre.

Di V. S. Illuſtriſs.

Venetia li 25. Luglio 1682.

Deuotiſs. & Humiliſs. Seruo
Gio: Maria Muti.

LET-

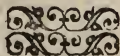
LETTORE.

Erche guardar tù ti poſſa dagl'incanti d'amore, ti pongo ſotto gli occhi la MAGIA DE CARATTERI. Quiui ſcorgerai quanto ſieno ruinoſe le fabbriche del diletto, fondate sù la fralezza d'vn foglio. Veramente gl'Amanti che s'affidano ad'vna Carta, hanno ſempre motiuo dì ſtar sù le leggierezze. E pure tal fiata la Fortuna aſcondendoſi entro vn viglietto, al giuoco di quella carta prommette vn buon punto à gl'amanti; forſe perche le delitie d'amore ſi miſurano à inſtanti. Perche io ſono vno di que'maghi che non adopra negl'incanti la verga, Ogni Serpe di donna aſſorda al ſibilo delle preghiere, mà trouo che i colpi d'vna penna che feriſce di punta, hanno forza di far arrendere la ritroſia delle Donne, che confeſſano eſſer facili alle ferite di piatto. N'hò veduta tal'vna di queſte morbide proſpettiue del ſeſſo, nel legge-

re

vn foglio, perdere tra que'palpabi-
li Labirinti lo spirito, e confessare che
quell'Abecedario era la più scaltra for-
mula nelle combinationi del gusto. Si die-
de per vinta, e giurò che il candor del-
la fede amorosa, tosto s'ecclissa agl'as-
salti d'vn'Africa così lusinghiera. La-
scio che certi negri amanti con la Magia
d'vn Carbone disegnino il lor fuoco,
che così potranno gloriarsi d'hauer fatto
vn punto in bianco nelle proue de suoi
Capricci. Oh quanti fanno gran macchie
con vn sol punto! Questa fiata mi
son fatto conoscere mago, perche le don-
ne nelle cose d'amore godono d'esser ser-
penti, mà questo m'alletta che la mag-
gior parte di quelle si pascono de proprij
veleni. Voglia il cielo che questa MA-
GIA DE CARATTERI, liberi
certi cuori affascinati dalle lusinghe del
senso, e riflettendo alle frodi del lab-
bro, s'assodino nelle formule della con-
stanza. Se mi riuscirà la Magia, mi
sarà facile isfuggire gl'incanti, ne gl'-
inganni di certi putridi paralogismi hau-
ranno effetto, con chi saprà porre in v-
so la MAGIA DE CARATTERI.
Quest'opera m'è vscita dalla penna per
incontrare il genio di persona che porta
imperio sopra la libertà. Vedrai alla
luce i FALLIMEMTI di COR-
TE, quali mi sono scappati di men-
te, ne continui fallimenti delle piaz-
ze. LA GISMONDA è già ritrat-
ta, ne s'aspetta che vn poco di lustro
dal

dal tempo: IL TRONO *di* SALOMONE *ſi và congegnando, mà egl'è di biſogno ch'io troui buoni ſcalpelli per l'Opera. Hò vna idea, che ſe gli dò corpo, ſono finite le luſinghe della ſperanza. Aſpettami, perche la penna corre, quando il genio trabalza. Addio.*

INTERLOCVTORI.

FLERIDA Dama Francese Donzella amante di Silerio.
ALBINA Giouine nobile di Parigi amante di Celso.
SILERIO Caualier Francese amante di Albina.
CELSO Inglese nobile amante di Flerida.
ARDELIA Amica di Raimarte giouine Fiamengo.
RAIMARTE Amante di Ardelia.
ZAGAGLIA Seruo di Flerida, mezzo sciocco.
FINETTA Balia di Ardelia.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA.

Vna ſtanza addobbata oue ſi vede Flerida ſuonare di ſtromento.

INTERMEZZO.

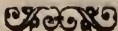
Ballo d'vn paſſo è mezzo, oue ad'Ardelia caſca la moretta dal volto.

ATTO SECONDO.

SCENA ISTESSA.

INTERMEZZO.

I Recitanti giuocano alle Carte.

NEL

NEL
PROLOGO.

Si propone vn problema ſe ſia meglio per paleſare i ſuoi affetti ad vna Dama, vſare la forza delle preghiere, ò darli l'aſſalto con le Lettere.

PROLOGO.

Si accomodi la Scena in forma d'Accademia col concorso di tutti i Recitanti.

Celso e Silerio, che discorrono sul problema; se gioui più la preghiera ò il carattere per esprimere ad'vna Donna i suoi affetti.

Celso

Iponete in vn gran Laberinto, ò V. volendo ch'io apri bocca, oue la parola non vale, e ch'io mi serua d'vn foglio, acciò il mio Amore fondato sù stracci, s'en vadi più facilmente col vento. Voi cercate se per palesare i suoi affetti ad'vna Donna, sia più opportuno ageuolare gl'assalti con le preghiere, ò addolcirla con i caratteri. A me riescono inutili questi motiui, e vane queste scaltrezze. Tentai vna fiata porre sotto gl'occhi della mia Donna l'appassionate cifre del cuore, ma ap-

punto, perche scriueuo in Cifra, mi diede risposta in Enigma. Conobbi, che in quegli Alfabetti, solo si rendeua prattico il senso nella lettura delle sue pene, e toccai con mano, che quelle pagine seruirono di carta straccia ne cauterij delle mie piaghe. Poueri amanti mentre per lenitiuo al lor male adoprano zolfi stillati, e non s'auueggono che que'caratteri sono vn'incestuoso abbecedario delle passioni. Eh che son furie che parlano con lingua di cenci, per rendere più palpabile vna fede di stracci. Con que'caratteri in mano, diuenuta fattucchiera la Donna, insensibil si rende alle botte di fuoco d'Amore; e quand'anche nell'onde del pianto nuotasse, sà bene vscir dal periglio con quella carta di nauigare. Sono cedole, che accennano i crediti di mille martiri, e quand'arriuano nell'altrui destra, si sborsano tosto i prò d'vna sinistra Fortuna: E pur troppo s'auuera, che *littera occidit*, mentre lacerata, ch'ell'è, fà à brani ogni rassodata speranza. Pure frà tanti tormenti, vn raggio di compassione trapela, poiche nascondendo souente la Donna il foglio nel seno, mostra che sparger non vuole quelle suppliche al vento, se le rafferma co'sassi del petto; E non s'auuede l'amante d'esser rauuisato fanciullo, se in premio di combinar quattro sillabe, riceue vn donatiuo di pomi. Tuttauia mi sia lecito isuelare gl'inganni, e dire che la Donna pone la

car-

carta nel ſeno, poiche volendo punire quell'adulterio del cuore, lo condanna alle pietre; ò pure che lagnandoſi l'amante d'eſſer ſempre nel mar degl'affanni, vuol la crudele ſepellirlo trà le tempeſte; ſi che affettando quegli di farſi conoſcere vn'amoroſo Mercurio, ella li pone al fianco vn monticello di ſaſſi, acciò cred'io oltre gl'infiniti martiri dell'animo, poſſa giurare d'hauer patito anco il male di pietra. Orsù, ò V. io nulla ſtimo le carte, poiche in quelle cencioſe Geografie, ella apprende à rendere fallita l'altrui Fortuna, e con tante lettere ſi fà ſempre conoſcere ignorante dell'altrui merito. E poi volete ch'io'l dica? non voglio con tante carte trattenere in giuoco chi mi condanna alle veglie, e temo che con quelle carte, mi faci qualche brutta baſſetta.

Silerio. Piaccion'ad'altri l'armi, ad'altri gradiſcon gl'amori; à chi diletta traſtullarſi co'fogli, à chi viene in acconcio eſprimer col labbro, l'eleganze del cuore. E ſarà per auuentura lodeuole conſignare ad'vn'aura lieue di voce, ad'vn effimero ſpaſmo del cuore, ad'vna articolata tortura, i graui intereſſi d'amore? Non v'hà dubbio, che *dabit eloquio, victa puella manus*: ma con l'iſteſſa facilità con cui eſibiſce la deſtra, anco s'arretra nel ſaggio de ſuoi fauori, conoſcendo troppo fragile la catena d'vn labbro per auuincere la durezza d'vn cuore; e quantunque percoſſa con bocca

di fuoco, tutto che s'interrizzisca per insino ad'atomizarsi di marmi, non arriua però ad'esser pietra dal tocco. L'espression della voce quando non rapisce dal seno le gratie, accalora nel cuore le Furie, e veggonsi tal fiata al balenar, d'vn sospiro, al lampo infuocato d'vna parola, sorgere nel seno della Fortuna le tempeste di latte, e quand'vno si crede hauerla presa pel Crine, troua che gl'è catena la chioma, se con dorate anella perche non manchino lacci alle piante, le và mendicando dal capo, e giura d'hauer dato in iscoglio anco presso al capo di buona Speranza. Creder che la Donna s'arrendi al sibilo d'vna voce? E, ch'ella da vn serpe hauè appreso ad'ischernire l'incanti. Lasciate pure che Amore faci il mago, perche essa lei anco senza scongiuri saprà maneggiare la verga. E quand'anco s'arrendesse alle suppliche, pensate perciò che per vn porgimento di destra, v'habbia à riporre nel seno delle delitie? Anzi la Donna fugge l'incontri delle parole, per non essere conuinta negl'inganni della sua voce. Chiedeteli vn poco di fauellargli, ella tosto ne ricusa l'inuito, ne vuole che la lingua venghi ad'essere secretaria delle sue leggierezze. Che se gl'inuiate vn foglio, non sapendo il suo candor arrossare, l'ammaestra anco senza colori à mentire; mà pur troppo palesa gl'inganni, se nel pallore natio, si rauuisa per finto. Se le negatiue vengono

no da vna penna che scriue, come che sono inuiate à volo, così son riputate per ischerzo, e perche *littera non erubescit* non riceue vergogna l'amante nelle ripulse d'vn foglio: ma se alle preghiere d'vn labbro ella veste di rigidezza il sembiante, frà quelle braci di sdegno, quegli si troua con tanti rossori condannato alle fiamme. Che se mi dite, che *vrget præsentia Turni*, dirò essere ciò vero quando la stima nobilita il merito della presenza; ma la Donna dalla sfera d'vn pomo, di cui fù intelligenza vn serpente, collocando se stessa nel terzo Cielo d'amore, apprese non istimare, che la sua bellezza. Ne vi fidate se per darui vna stretta al cuore, si lascia stringere con vna promessa la mano, perche ò lo fà per hauerui indi innanzi nel pugno; ò pure vi mostra la palma, già che vi condanna al martirio di tante fiamme; ma sarà forse, perche credendo voi d'hauer già in mano la Primauera de vostri amori, ella in que'articoli di neue, vi fà prouare vna rigorosa vernata; ò pure intende farui vedere anco sù quelle palme, inariditi i frutti delle vostre speranze. Piacemi riferirui vna risposta di Donna pregata, ma sì cruda, che per insino ricusò il saluto d'vn fidissimo Amante. Così lo schernì armando la lingua con queste saette. Ricuso i vostri saluti, per non esser presa dalle vostre lusinghe. Guai à queste Sirene che amoreggiano anco in terra ferma. Con voi

che comparite Colomba, mi sarà lecito trauuestirmi da Volpe. Questi saluti fanno perdere il ceruello, quando pure vn saluto à chi starnuta pare che auguri la sanità. V'intendo, con queste polizze sonore di cambio, volete farmi fallire ò nella riputatione, ò marcire nella sanità. Temo che l'aria della vostra voce, mi faci cadere apopletica ne pensieri. Siete troppo finto, se nel mandarmi vn saluto, vi prefigete farmi cadere inferma nella costanza. Sono di marmo, ma non piangerò à i sospiri delle vostre frodi, e quand'anche m'assaliste col fuoco, diuuerrò statua di sale alla veduta di così sozzi ardori, habile in questa guisa à purificarsi il Ceruello dalle putredini della carne. Andate, andate, che non voglio che i vostri saluti, mi riescan salati. Così furono aggradite le preghiere d'vn'amatoria lusinga. L'amante se poco fauella, è giudicato inesperto, se discorre souerchio, le molte parole l'accusano per canzoniero. Io stimo meglio ischierare in vn foglio vna MAGIA DE CARATTERI, e con questa mina assordata diroccare la fortezza del cuore. Le Donne amano più il motto della mano, che il volo della lingua. Orsù Signori, vediamo nel presente intreccio dell'Opera quanto vale la MAGIA DE CARATTERI.

Entrano tutti in Scena, e si dà principio all'Opera.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Flerida, che aperto il proſcenio ſi vede ſuonare di ſtromento.

Se vuol Cantare qualche Canzonetta, è ſuo arbitrio.

Fleri. L cuore humano come inclinato alle Sfere, par che regga il ſuo volo co' regiſtri dell' armonia. Queſto è il più vago teatro delle dolcezze, in cui gli ſuenimenti vanno incontro alle gioie, e le languidezze vengono riſtorate col brio. Sò che gl'amanti da queſti ſregolati concerti apprendono le concordanze del cuore, e dal Laberinto delle paſſioni eſcono con queſti fili armonioſi.

Suona un poco è poi ripiglia.

E pure mentre l'animo in ſeno alla libertà ſi ricrea, frà tanti lacci teſi rimane

auuinto nella rete del gusto. Quasi che il fuoco prestandoli l'ali solleuar lo voglia alla sfera, perche non pauenti nel volo, l'ammaestra al ballar sù la Corda; mà perche della musica Amor n'è il maestro, impazzando il cuore nelle fantasie del diletto, anco nel mentre che con le Muse trastulla, con frode sonora gli pone al piè le catene.

Ritocca lo stromento, ed'indi discorre.

Affligetemi pure Fantasie lacerate dal duolo, ch'io à scola del canto hò appreso come far pendere i vostri rigori da vn filo. Che bizzarie del capriccio, promulgare gli sdegni col suono, quando colà in Creta si stabiliuan le Leggi col canto. Sì appunto, perche se il dolore troppo altiero s'azzarda alle torture dell'animo, sia tosto dal suono, quì tirato alla corda. Queste sono ricreationi d'amanti, quali fatti seguaci d'vn cieco non hanno altra guida che il tasto. Quì proua il mio cuore le sue dolcezze, abbenche sù tante corde, sia l'orecchio condannato al patibolo.

SCENA SECONDA.

Celso che sopraviene.

Cel. PReludio di qualche pena, se i primi passi vengon segnati dal duolo. Mi scorre non sò che fuoco per l'ossa, e con insensibil martirio prouo la tirannide de miei stessi pensieri. Oh Dio! che

che sarà mai questa così dolce barbarie?

Flerida ripiglia il suono, e Celso si ritira in disparte trà sè stesso discorrendo.

Cielo, m'assali con batterie sì sonore? perche armar le sfere per tormi la libertà? Ah sì, vuoi darmi per mastra vn'intelligenza.

Si ferma, e stà attento al suono, e poi fauella.

Resisti se puoi cor mio, contro la bellezza che viene ad assalirti col suono. Ell'è arma troppo potente l'armonia del sembiante, ed'hora m'auiso che non errarono gl'antichi col nomar armonia la bellezza.

SCENA TERZA.

Zagaglia, che viene ridendo con de confetti in mano.

Zag. Corpo di me, ò come son buoni. te te te, che Diauolo sono queste pallottole bianche? Se fossero sassi, dir vorrei che la Fortuna solo si pasce di pietre.

Cel. Galant'huomo, e che ragion hauete di lagnarui con la Fortuna?

Zag. Quella stessa ch'hò di querelarmi con voi.

Cel. Con me? E guardate bene che mi prendete in fallo.

Zag. Voi erraste nel darmi i titoli.

Cel. Vi chiamai galant'huomo

Zag. Si che non discorreui con esso meco?

Cel. Certo che si.

Zag. Non son galant'huomo nò, ne voglio essere impiso per ceremonia.

Cel. E che vuoi scherzar meco.

Zag. Vi dico signore, che non mi curo andare alla forca per cortesia.

Cel. I galant'huomini son diffesi dalle Corone.

Zag. Anzi sono raffermati con vn capestro. Orsù non fate per me. Addio.

Cel. Almeno ditemi il vostro nome acciò in auuenire offender non vi possi con le parole.

Zag. E voi mostratemi la vostr'arma, che così non errerò nel sigillarui.

Cel. Sei vn bell'humore: mi piaci. Dimmi per cortesia, che discorreui poch'anzi di Fortuna, di pietre?

Zag. Vna Donna hor hora mi donò questi confetti, ma temo che per lapidarmi il palato, m'habbi fatto vn dono di sassi. assaggiatene per vita vostra.

Gl'è ne da vno.

Cel. Non mi dispiace.

Zag. Manco male che mi casca il dolce sù i labbri.

Cel. Così mi scendessero in seno le gratie.

Zag. Sono i pazzi che piouono, ma al giorno d'hoggi le gratie si comprano.

Cel. Come si può dire gratia, se la venalità la distrugge?

Zag. Hauete mai posto vn bullettino à Loto?

Cel. Anzi molti.

Zag. Bene. ma vi tocca ella la gratia, se prima non pagate il bullettino?

Cel. Hai ragione. quelle però sono gratie, che si mettono all'incanto.

Elerida tocca lo stromento con quattro ricercate.

Qui si che ischerzan le gratie, e doue queste nascon da vn labbro, hora si veggon ammorbidire sù d'vna palma. Cara destra che anco trà 'l brio mi fai rapina del cuore.

Zag. Vi piace è? anco à me. e pure vicino à tanta carne, digiunano sempre i miei gusti, e tal fiata con i pomi nel pugno, mai posso dire d'hauer fatto pomata.

Cel. Hai per auuentura confidenza con questa Dama?

Zag. E come. giorno e notte mai mi parto dal fianco.

Cel. Si che sei familiare di casa.

Zag. Anco di letto.

Cel. Lo credo. meriti veramente esser seruo d'vna così virtuosa Signora.

Zag. Basta poi. stamo assieme, e lasciamo dire.

Cel. Hai più confetti?

Zag. Nò Signore.

Cel. Sento che ti piace il dolce, però eccoti vna dobla; comprane quanti ti piace.

Zag. Di che paese siete voi?

Cel. Inglese.

Zag. Voleuo ben dire, perche quì in Parigi si patisce la chiragra di molto.

Cel. Questo è poco, siami tù cortese, ch'io

ti ſarò generoſo. Si potrebbe egli oſſe-
quiare il merito della tua Signora?

Zag. E ben douere, che ſe mi date il dol-
ce, io procuri di porui in mano la tor-
ta. Corro à dargliene motto, portando
con gran dolcezza le voſtre ragioni. Che
forza che hanno queſte doble? mi par
hauere vno ſpirito d'oro.

*Và verſo lo ſtromento, e fauella piano
à Flerida.*

Cel. Me felice, ſe con la ſcorta del ſuono,
veniſſero à concerto le gratie. O, ecco
ch'ella ſi muoue per honorarmi. Anco
sù le corde d'vno ſtromento ferma ſtabi-
le il ſuo piè la Fortuna.

*Flerida ſi parte dallo ſtromento, e và
incontro à Celſo.*

Fler. Non hò mai creduto che l'aria per-
coſſa dal ſuono, habbi vigor d'attrarre
coſi à volo le gratie.

Cel. Ne manco io ſognauo ò ſi che l'ardor
d'vna ſuplica, ſmuouer poteſſe dalla ſu
sfera, l'intelligenze.

Fler. La corteſia del ſuo tratto m'obligò à
rimoſtranze d'oſſequio.

Cel. La diuinità del ſuo volto, impreſſe nel
mio cuore l'adorationi.

Fler. Quand'altro non foſſe, ſono corteſie
pratticate dall'vſo.

Cel. Io l'ammiro come ordinario pregio
delle ſue gentilezze.

Zag. Non m'intendo di queſte botte di lin-
gua. Addio Signori, vado à comprar
de confetti.

Fler. Che confetti?

Zag.

Zag. E, vorresti voi soli il dolce? non sono menchione, sò. Addio: Addio.

Fler. Questo mio Seruo è il passatempo della mia Casa.

Cel. Lo conobbi per tale al discorso; pure gli deuo non poco, hauendomi aperta la strada à vagheggiare sì bella miniera di luce.

Fler. Anzi ch'io viuo nel ritiro delle mie stanze, iscorgendomi solo impolpata dall'ombre.

Cel. Sì, ma come tesoro della bellezza, vi rendete amabile, col nasconderui, ò come reliquia d'Amore, seruono le cortine, per honorarui.

Fler. Fallireste Signor Caualiero con questi tesori nel pugno, e Tantalo delle ricchezze anco presso alle miniere, trouereste vna mendica Fortuna.

Cel. Se la Fortuna mi sarà scarsa delle sue gratie, come la vostra destra fù dispensiera di vezzi, potrò giurare d'hauer incontrata felicissima Sorte. Il primo passo che fermai in Parigi, mi condusse alle Sfere, già che mi solleuò alla leggiadria de vostri concerti. L'vdij con tanta soauità tratteggiare quelle palpabili armonie, che tosto vagando trà quelle corde la libertà, fui auuinto con le catene del suono, onde rimasi qual Sisifo condannato alla ruota del canto.

Fler. Potrete à vostro bell'agio troncare questi nodi sonori, già che i fili dell'armonia sciolgono l'animo con le torture.

Cel. Nò Signora, perche i lacci della bellezza

lezza

lezza con le prese del canto, rendono tropo tenace la rete del merito.

Fler. Se la bellezza da colori dipende, non vi credo così debole che vogliate rimaner preda dell'apparenza.

Cel. Ah Signora, sono gloriose le prede, quando il cuore è chiamato all'incanto con la magia d'vn volto, e con le dolcezze del suono.

Fler. Mi spiace che gl'affari domestici mi leuino il fauore delle vostre gentilezze; deuo ritirarmi alle stanze, però compatite se non ammetto più à lungo le vostre visite.

Cel. Non d'altro vi supplico ò Signora, se non che hauendomi preso col suono, non isprezziate la voce nell'ardenza delle mie suppliche.

Fler. Rauuiuerò la memoria coll'Idee del suo merito. Resto à suoi comandi.

Parte, e si chiude la stanza.

Cel. Fortuna à te ricorro, e se mi presentasti vn così bel miracolo d'amore, deh non permettere, che si risolui in fumo, il mio fuoco.

SCENA QVARTA.

Silerio.

NOn sempre si scorge l'età coronata di fiori. I primi vagiti della gioventù stimolati da vn vezzosetto Aprile, pare che n'eschino col corteggio delle primauere. Ma come che l'huomo

con

con le fughe del tempo misura le conditioni del viuere, sul baleno degl'anni vola ad'accogliere gl'Autunni nel seno. Anco all'hor che con i fiori in la destra bamboleggia in Amore, per maturarle dolcezze, cerca saporiti frutti al palato. Son debolezza dell'humanità. Son leggiadri eleganze del senso. Sento in me vn solletico vertiginoso del sangue, che con le sue circulationi mi chiama al martirio d'amore, ò con que'cerchi m'inuita all'incanto del gusto. Son disposto d'amare, onde in queste strade m'aggiro doue v'albergano le Fortune della bellezza.

Passeggia rimirando le finestre delle Case e sente chieder agiuto da voce feminile in occasione di fuoco.

Che voci son queste? oh Dio! doue n'escono questi accenti amorosi? Conueniua appunto che cercando amore, m'incontrassi nel fuoco. O, ecco il fuoco qui vicino. Chiedono aita, ne v'è chi pietoso soccorra.

Torna ad'vdire voci che gridan soccorso.

Quand'altro non sia, sforzerò l'vscio co' colpi del piede. aprite, se pure hauete comodo di fuggire. non sentono. si atterri coraggiosamente la porta.

Entra Silerio, e dall'altra parte della Scena vengono per agiuto due ò tre con martelli, e schiauine. Silerio esce dalla Casa con vna giouine suenutali nel seno.

SCE-

SCENA QVINTA.

Silerio.

IL Cielo vi condusse ò galant'huomini. Entrate pure e non risparmiate à fatica, pur che il fuoco si smorzi. Che dite ò cieli? non è ella sorte gloriosa, da vna sfera di fuoco cadermi in seno vna Fortuna di latte? Ah nò, non meritaua questo tesoro della bellezza esser tormentato nelle fornaci d'ardori! Che bel viso. Oh come mi parla altamente nel seno, anco co'i colori d'vna fredda eloquenza! Durasse pur ella isuenuta i secoli interi, per poter godere perpetui gl'abbracci delle delitie. Ma nò; sorgerebbe infermo il mio amore, alleuato ch'ei fosse sù d'vn cadauere. Gioisci cor mio, l'anima tua hora si desta dal letargo del duolo.

Albina si scuote dallo suenimento volgendo leggiermente la testa.

Alb. Oh. Che albergo è cotesto? oue sono? oue fui? chi mi rapì dalla Casa? Come quì? in braccio ad'huomo? Albina sù per le strade?

Si slancia dal seno di Silerio.

Che violenze? indegno che voi siete, così s'adombra l'honor delle Dame?

Alza gl'occhi, e vede il fuoco nella sua Casa, e piange.

Ah sì, hora m'accorgo che come scherzo del sesso, mi manda in fumo la Sorte.

Sil.

Sil. Frenate il pianto, ò Signora, ch'io col rapirui dal fuoco, hò impedito nella vostra Casa le tirannie delle fiamme. Già si smorzano à miei comandi, queste vampe che ardiuano cangiare in inferno, il paradiso delle delitie. Siete in mano di chi hà appreso dal fuoco, l'esser tutto spirito per ossequiarui.

Alb. Stupisco degl'accidenti della Fortuna. Pregoui Signor Caualiero isuelarmi le frenesie del destino.

Sil. M'incaminai nell'occaso del Sole verso questa contrada, oue si veggono così brillanti le stelle. mentre implorano assistenza da amore nella scielta di vago oggetto, odo deplorabil lamento che al soccorso m'inuita, ed intendo che le lingue del fuoco, poneuano in bocca i lamenti. Alzo la voce perche l'vscio mi s'apri, ma i miei accenti sono interrotti dal mormorar delle fiãme. Sforzo con replicate violenze la porta, e non temendo gl'insulti del fuoco, facio cor di macigno, acciò serua di scoglio in vna tempesta d'ardori. M'inoltro, ed'oh cara fortuna! e vi veggo, ò Signora presso alla scala isuenuta sul suolo. Perche il fumo non formasse cortina al candor del sembiante, ed'il fuoco non incenerisse sì bell'idolo della bellezza, cerco destarui, ma non vdite, chiamo soccorso, ma spargo al vento le voci, risoluo rapirui più felice Orfeo da quelle carceri abbronzite, e stringendoui al seno, vi libero dall'insolenze del fuoco. Hor qui

vi

vi trouate à piedi vn'anima che consacra tutta se stessa alla vostra beltà. Vi prego non esser di ghiaccio, con chi per voi si mostrò tutto ardore.

Alb. Meriterei quel fuoco in pena che voi per pietà soprimeste, se trascurassi le rimostranze dell'obligo. Il fuoco sominiftrerà vergogna alle guãcie, quando non comprouassi con l'opere, ciò che viene auuiuato con la fauella. All'horche mi liberaste dalle fiamme, poneste il volere in catena, sì che à sciormi da lacci dell'obligo, aspetterò il filo de vostri comandi.

Sil. Anz'io penderò dagl'oracoli del vostro volere.

Alb. Come vinta, non mi stringeste nel seno?

Sil. Vi diedi albergo come à dominante dell'anima.

Alb. Non mi conoscerete che col carattere dell'obligationi.

Sil. Sospirerò l'ombra de vostri cenni.

Alb. Offuschereste il chiaro de'vostri spiriti.

Sil. Sì, lungi da raggi delle vostre bellezze.

Alb. Presso di me veste straffico d'ombra, ogni vestigio di luce.

Sil. La diuotione sotto l'ombre s'accresce.

Alb. Mà le macchie deturpano il candore del volto.

Sil. Le purificaste col fuoco.

Alb. Già che la vostra diligenza lo spense, sarà bene ch'io assisti agl'interessi di casa.

casa. Vedrò le tirannie del fuoco, ed' accenderò lo spirito acciò voli nel riscontro de vostri comandi. Ricordateui che Albina v'è serua.

Sil. Non accrescete Signora co'i scherzi, i rossori.

Alb. Sarebbon porpore ne trofei delle vostre gentilezze.

Sil. Li terrei per rimproueri delle mie dapoccagini.

Alb. Se foste sì debole, non m'haureste sostenuta cadente. Addio Signor Caualiero. mi riserbo miglior tempo negl'attestati de miei doueri.

Sil. Viuerò felice con la speranza delle vostre gratie.

SCENA SESTA.

Zagaglia.

Mi son tanto riempito di dolce, che mi credo grauido di sapori. Anco le palle fanno gonfiare agl'huomini il ventre. Alla fè che seruirò bene quel Signor Inglese alla scuoletta d'amore, quando mi darà così soaui merende. hò donato vn paro di guanti à colei che m'inzuccherò co'confetti. Chi sà che alla mia pelle non v'accosti la carne? Non hò però fatto poco, nel porgli la pelle in mano. Se non mi sbaglio saremo del pari nel metter l'armi nel fodro? hò curiosità di sapere se la mia patrona sia con tanti suoni, arriuata al tasto. Sù gli stromen-

menti, facilmente s'accorda l'organo del diletto. Che sì, che quel Caualiero, gl'hà fatto vna sonata all'Inglese?

SCENA SETTIMA.

Celso che arriua.

Si porta à caso Albina alla finestra e scorgendo le fattezze di Celso, s'innaghisce d'esso lui.

Cel. A Dispetto del capriccio, vuole il destino ch'io mi serua de fogli. almeno con queste polizze non fallirò sul banco delle delitie. Impugnai nel problema le lettere, ed'hora la necessità mi spinge ad accendere con carte la pira delle mie pene. O, ben trouato Zagaglia.

Zag. Pareuami bene di rauuisarui, ma l'occhio vacillaua nell' application del soggetto.

Cel. Senti caro Zagaglia, non vi sarebbe cosa à cui non m'addestrassi, per compiacerti.

Zag. Me ne facesti chiaro colcandor de confetti.

Cel. Ti piacquero?

Zag. Dio vel perdoni. Io sono come le Donne che prouata ch'hanno la faua, ne vanno smaniando per vn boccone. da che hò gustato quel dolce, mi trouo sempre grauido di speranza.

Cel. Quand'altro non vuoi, prendi questa mo-

moneta, e fuogliati.

Zag. O, vi voglio pur bene, ò Signore; comandatemi poi, e vedrete s'io non mi spregno per feruirui.

Cel. Mi fosti tanto cortese l'altr'hieri con la Signora Flerida, che vorrei pure anch'hoggi le tue cortesie. Tengo lettera di ricapito ad'essa lei, però ti prego consignarla nelle sue mani. Eccola, guarda che non si sbagli.

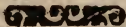
Zag. Vi preme di molto?

Cel. Vn sol momento che si ritardi, mi crucia.

Zag. Se così è, mi sforzerò di faruì bene il seruitio. Non sareste già di quelli, che strillano anco quando se gli dà gusto?

Cel. Nò, nò: dammi pur piacere, perche intendo regalarti per le tue fatiche; non perdere tempo; tornerò sull'imbrunire del giorno per la risposta. Addio.

Zag. Hora che son douentato Corriero, dourò prouedermi d'vn Corno per parlare da lontano con i caualli. ma temo di non seruir per guidone, e che il Signor Celso sia poi per correr la posta con la padrona. purche corrin d'accordo, di null'altro mi cale. Che bel garbo d'huomo è cotesto che viene. voglio ritirarmi in disparte, e considerarlo ben bene.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Silerio.

Mentre Flerida s'affaccia alla finestra per chiamare Zagaglia, vede Silerio, e gli piace.

Sil. ANime innamorate, ò date il volo alle fiamme, ò martiri del dolore couate vn'inferno nel cuore. ma che prò imprigionare il fuoco nel seno, se con tanto calore, rimanete cadaueri nel possesso delle delitie? Sì, che con lingue di fuoco palesare intendo anco sù i fogli, il mio amore. Cara Albina, ancorche in mezzo al fuoco ti rauuisassi per furia, pure ti strinsi al seno in sembiante di gratia. Questo foglio sarà il più fido ministro de miei secreti. Questa carta mi seruirà di Cinosura ne viaggi affettuosi del genio, e trà queste linee iscorgerà l'anima mia come io resti incatenato dalle vaghezze del volto. Sù questo abecedario leggerà la formula delle mie riuerenze, e combinerà nuoui articoli della mia fede. Ma deh, bella, non commettere barbarismi, nella compositione de tuoi fauori. Sò che quì Alberga l'anima mia, portando impresse col fuoco l'idee del suo bello. O se m'auuenissi in qualch'huomo da bene, come ne gradirei l'incontro! Ecco per l'appunto vno che potrà recapitare la

car-

carta. Dio vi salui quell'huomo.

Non si parte dal luogo.

Zag. Rendo gratie del fauore. son saluo tanto che basta.

Sil. V'auguro salute contro le tirannie della Sorte.

Zag. Anzi ch'io bramo prouare sempre la Fortuna tiranna.

Sil. Lo veggo, mentre vi confina appassionato ad vn muro.

Zag. Quest'è mia casa; miglior confine di questo non curo.

Sil. Ditemi per vita vostra, si potrebbe egli hauer caparra delle vostre cortesie?

Và verso Silerio.

Zag. E tanto bello, che non posso di meno di non cascare. Sarò scusato, se vn bon boccone mi prende. Siete così galante ò Signore, che m'obligate à seruirui. esprimete i vostri sensi.

Sil. Questo foglio in cui si caratterizza il candor della fede, cerca di volare in mano alla Signora Albina.

Zag. Nò diauolo, che se vola se n'andrà col vento.

Sil. Voglio dire, che deue esser consignato con prestezza nelle sue mani.

Zag. Lo porrò anco nel seno.

Sil. Le mie passioni non ponno hauere vn così grato riposo. ditemi, il vostro nome qual'è?

Zag. Zagaglia.

Sil. Qual'impiego vi tiene occupato?

Zag. Son seruo di gabinetto della Signora Flerida qui vicina.

Sil.

Sil. Conoſcerete anco la Signora Albina, che à rimpetto ſoggiorna?

Zag. Se la conoſco? l'hò ſeruita da galant' huomo. mi voleua bene.

Sil. Hò trouato la mia fortuna. Caro Zagaglia m'oblighi al maggior ſegno. ti abbraccio come mio grand'amico.

Zag. Vn poco più che mi ſtringete, rompete la voſtra fortuna.

Sil. Perche?

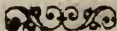
Zag. Son tenero nelle coſe d'amore. Voi altreſi dilicato, onde faremo qualche rottura.

Sil. Mi gradiſcono i tuoi ſcherzi.

Zag. Queſto bene mi ſpiace, che voi li gittate in burla.

Sil. Orsù, prendi queſto anello, in ſegno che mi ſtringo teco con partiale dimoſtratione d'affetto. Và, preſenta al mio Core queſto foglio, e verrò dimani all'hora ſteſſa per la riſpoſta. Addio. Hor vedremo ſe può, LA MAGIA DE CARATTERI.

Zag. Son pure imbrogliato. Io farò il ſeruitio, ma non sò ſe la padrona ſi contenterà. Vogliono altro che carta le Donne. Picchierò l'vſcio, per conſignarli in mano la lettera. tic toc; ei. ton ton. Sarebbe bella che dormiſſe. Taf taf, olà.

SCE-

SCENA NONA.

Flerida.

TI poteuo ben'aspettare.
Zag. E pure hò corso le poste. Son diuentato Cornetto di Vossignoria.
Fle. In qual maniera?
Zag. Hò vn'so: cancaro mi dispiace à dirlo.
Fle. Parla tosto.
Zag. Eh Signora, voi mi fate venire pur troppo moscio per la paura.
Fle. Scuopri ciò ch'hai da dirmi.
Zag. Vi farei spauento. Son più animale che huomo sotto à panni.
Fle. E sciocco che sei, dimmi ciò che deui.
Zag. Vna letterina.
Fle. Per chi?
Zag. Per Vossignoria.
Fle. Da cui la riceuesti?
Zag. Me la consignò il Signor Celso, quello de confetti. Eccola.
Fle. Ritirati. Questi viglietti portano sempre le nuoue di capricciosi ceruelli.
Apre la Lettera, e la legge.

LETTERA.

Adorato mio fuoco.

DA che mi fucniste nel seno, deste calore a miei spiriti, perche s'animasser col fuoco. Al contatto di quelle car-

ni, m'hà impreſſo vn ſenſo così alterato, che ſenza lo sfogo d'vn foglio, ſento che mi traſporta al ſepolcro. V'amo cor mio, ed'anco nella mia confeſſione, mi giuro martire della voſtra bellezza. Compatitemi; ſcriuo con ardore, ammaeſtrata di già la penna dal fuoco. Se la fortuna mi vi poſe nel ſeno, la voſtra gratia non mi cancelli dal cuore, già che la voſtra beltà perche non iſuaniſca dall'anima, vien delineata dalle fiamme, con l'imbrunitura dello ſtupore. Queſte linee colano tormenti, perche cifrate da vna penna che và iſcherzando sù delle vampe. A tanti crucij aſpetta riſtoro dalla voſtra pietà

Chi v'adora.

Che delineati ſofiſmi! Che articoli bugiardi di vana fede! di tanto fuoco, non gl'è rimaſto che fumo, per oſcurare il taciturno candore d'vn foglio. Che fiamme? Che ſuenimenti? Che ſciocchezze ſono coteſte? Non acconſento à queſte leggierezze, anzi à ſcrittura di fuoco, ſi deue riſpondere con vna penna di ghiaccio. Zagaglia vieni.

Zag. Eccomi pronto.

Fle. Dimmi. quello con cui poch'anzi fauellaui, chi era egli?

Zag. Vn giouinotto che farebbe cadere più vccelli in la rete.

Fle. Qual'intereſſe lo ſpinſe à paſſeggiar queſte ſtrade?

Zag.

Zag. Per incontrar qualche amore, ſapendo che quiui ſoggiornano tante Veneri nella bellezza. Dimani apunto ritornare dourà per vagheggiare queſte fineſtre.

Fle. Và in caſa, e bada à ciò che biſogna per l'imbandigione di tauola.

Zag. Corro, corro, perche hanno appetito per inſin le calcagna.

Fle. In me ponno più gl'incanti di doi pupille, che le trauueſtite MAGIE DE CARATTERI. Gran dominio del brio, che iſcherzando incognito sù d'vn volto, accende nel cuore pur troppo paleſi le fiamme. dimmi, chi ſei tù, che con le violenze d'vn'occhio faceſti rapina della libertà del mio genio, anco nelle publiche ſtrade, aſſaſſino de Cuori, ſono innocenti i tuoi furti? Se cerchi Amore, ecco che'l partoriſti con le tue luci nel ſeno. Ah come violenti il cuore à ſucchiar tormentoſi piaceri dal labbro! Chiuderò sì il mio ardore nel ſeno, acciò che trapelando per le pupille non ſia rauuiſato per vagabondo. Spererò, amerò. Con queſti afforiſmi d'amore, non languirà la ſperanza.

Entra in caſa, e Zagaglia ritorna.

Zag. Non ero mica fuggito. troppo mi preme queſto foglio; ſon ſeruo d'Amore, già che con vn'anello mi trouo poſto in catena. Chi sà che in queſta carta, non vi ſia qualche tripudio impiaſtrato. Nauigherò anch'io con queſto foglio verſo la buſſola delli piaceri. Orsù,

sù, voglio consignare la lettera alla Signora Albina. mi spiace non saper leggere, perche con l'altrui regole, mi farei prattico delle concordanze d'vn letto.

Percuote la porta.

E là Signora Marchese?

SCENA DECIMA.

Albina.

Alb. Mio caro Zagaglia che brami?

Zag. E, Signora; non lo vorrei dire.

Alb. Fauella pur, non temere.

Zag. Datemi la mano, che voglio metterui non sò che cosa bianca dentro: andiamo in vn cantoncino, perche mi vergognerei d'esser veduto.

Alb. E ella cosa cattiua?

Zag. Non Signora.

Alb. Porgila dunque qui che ogn'vno vegga. fà presto.

Zag. Piano Signora; sono tardo nel moto; non son mica come voi infuocata di reni. ve lo mostro vedete? non anderete già in colera?

Alb. Nò nò: di sù, che hò interessi rileuanti che m'aspettano.

Zag. Veggo, veggo, che li portate rileuati nel seno.

Alb. Finiamola dico.

Zag. Conoscete questo carattere?

Alb. Non certo.

Zag. E chi l'inuia?
Alb. Ne manco.
Zag. Leggetelo dunque, che frà tanti orbi, aprirete forsi le luci. dimani sarò à riceuer la risposta.
Alb. Si, si, in tanto lasciami sola. Addio.
Zag. La riuerisco. e Signora. seruo suo. zi zi. li son schiauo.
Indi à vn poco torna à chiamarla, e la saluta, e ciò fà doi volte, e poi parte.
Alb. O come sei bislacco. vediamo che contiene la carta.

LETTERA.

Dolce armonia del cuore.

Marrendo ò bella agl'assalti delle vostre innocenti lusinghe, già che per rendere men pungenti le ferite, auuentate piaghe con l'armonia. potete accertarui di tenermi prigioniero nel pugno, se le prime reti furon tese dal suono. e come poteuo giamai armare il cuor di fortezza, se à rapirmi l'anima, eran tutte vigor le cadenze? Sì, bella Sirena d'Amore, son vinto, e ne' delirij delle mie fiamme scorrendo sù lo stromento per incontrar le delitie, mi trouo preso da corde. mi piace d'esser bersaglio d'Amore, anzi à colpi del vostro suono mi furon grate le violenze d'vn'arco: accordate in faccia d'vn Cembalo le tirannie de pensieri, ed'hebbi piacere per addestrarmi alle percosse, che voi reggeste il suono con vn martello. Ma pure

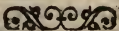
il tocco di que'tasti non serue di medicina al dolore, anzi i moti di quella mano resero frenetiche le battute. Gloriateui però d'hauermi preso, e pur che arriui ad'allacciarmi al vostro seno, saran care le violenze di quelle corde,

A chi vi consacra i tormenti del cuore.

O sogna costui, ò s'infinge. Volesse il Cielo, che le passioni dell'animo fossero raddolcite col suono. Con tanta franchiggia poi s'inuiano fogli alle Dame? Temerario chiunque tù sia. Ecco lacero le tue speranze, nel dilaniar questa carta.

La straccia, e la calpesta.

Nò, nò, altro bello non riporterà trofeo del mio cuore, che quel raggio incognito della bellezza. Care pupille, che v'ammantaste di nero per far sempre notte alla mia quiete. Chi sà che quell'ombre non partoriscano à miei riposi, il sereno? Deh balénate ò stelle, perche in quel cielo d'amore, anco i baleni cifrano in iscorcio, le calme. oh Dio! amo, e non sò chi. Consolami cara speranza, acciò troui pietà in quel cuore, che mi ferì co'raggi di doi pupille.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Raimarte, Ardelia, e Finetta.

Rai. SOtto la guida d'Amore, s'arriua al porto delle delitie. Fù saggio attentato reggersi con la fuga, oue signoreggiaua consistente lo sdegno. Eccoci, cara Ardelia in luoco di sicurezza, ne mai più tentino l'ombre de disastri, togliere il sereno del vostro bel volto.

Ard. E vero che voi Raimarte mi rendete soaui anco i patiboli, mà . . . . .

Rai. Dite cor mio, che v'affanna?

Ard. Mà, lo sdegno paterno, e l'amor di Leonida, mi nudriscono vn'inferno nel cuore.

Rai. Lo sdegno, con l'humiliatione si placa; ma Leonida forse cadrà vittima della vendetta, quando alimentarlo voleste con le speranze d'Amore. Sapete l'intento del Genitore. e poi così in vn baleno isuaniscono le mie speranze? così rimeritate i miei perigli?

Fin. Eh, noi altre Donne siamo dolci di sangue. vna promessa giurata, serue di sigillo ne secreti del cuore. Chi prima si nasconde nell'animo, quegli è chiamato al possesso del corpo. non è egli vero, mia cara figlia? Vh vh, in quanti guai si trouiamo per quel frascchetta, mozzina, d'Amore. Donne lasciatelo stare, perche v'allorderà la riputatione; e poi

non sò capire come si stringa così picciolo in seno? Habbiate ceruello, imparate da me, che acciò non isueli così ragazzo i secreti, n'hò alleuato vno ben auuanzato in età, e nerboruto di membra.

Ar. Non discorri mia nutrice da senno. anco in fasce giganteggia ne cuori, Cupido e con mano di latte, sà rapire la libertà.

Rai. Questo Vmore che vi tiranneggia la quiete, vi rende spergiura alle promesse. Se voi l'amate, io mi parto. Risoluete.

Ard. Oh Dio! dal suo latte, nacquero i miei veleni. con le fascie, si raddoppiorono le mie catene. ma pure se l'amarlo, egl'è vn condennarlo al sepolcro, per hora non s'ami, Raimarte. Vdite. siatemi amico.

Rai. Nò cara, il mio fuoco, è sacrificio d'amante.

Ard. Amatemi.

Rai. Con tutto lo spirito.

Ard. Forse che lontani da Leone, non c'offenderanno le Canicole dello sdegno.

Rai. Quì in Parigi al rezzo de Gigli, acquisteranno candore le mie speranze, e s'aumenterà la fragranza del gusto.

Fin. Ma l'anno mi colga, se mai più vi scostate, vna sol volta che vi godete. Non vedete Ardelia come stà bene in gamba Raimatre? Non perdete l'occasione.

Rai. Andiamo, cor mio, e prendiamo alloggio, quì presso questo vicolo, perche m'aggrada la positura del sito.

Ard.

Ard. In gratia cerchiamo sfogo al dolore.

Fin. Che sì, che sì, che in mia vecchiaia, vado ancora al bordello.

Fine dell'Atto primo.

INTERMEZZO.

Vn Ballo di passo e mezzo, oue casca la moretta di volto ad Ardelia; e Celso che balla con essa lei, e Silerio che gli và innanzi, vedendo il suo volto scoperto, restano incatenati d'Amore.

A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

Zagaglia, e poi Celso.

Redo che la mia Patrona non si risenta alle tentationi di Celso, già che l'hò veduta colerica nel vergar questa lettera, come pure la Signora Albina risentita nelle sue furie, rispose à Silerio. Care Donne chi non vi conoscesse. quel rigore egl'è vna regola della più fina rettorica che sappi inuentare l'inganno. Voi giocate con gl'Amanti alla palla, ed'atterrandoli con le ripulse, gli fate fare più leggiero il balzo nel seno. E bene vna ballotta chi vi crede. Ecco appunto il mio amico dal dolce.

Cel. Spera cor mio, che forse quel foglio sarà vn rescritto delle mie contentezze.

Zag. Ben trouato il mio Signor Celso.

Cel. Amico, c'è nulla di nuouo?

Zag. Vn foglietto che vi manda la Signora Flerida. Eccolo.

Cel. Vi son buoni successi?

Zag. *Si stringe in le spalle senza parlare.*

Cel. Amore è cieco, vuol risposte da muti.

Zag. Vi lascio Signore, perche vn'interesse graue, altroue mi chiama. Addio.

Cel. Và ouumque t'aggrada. hor vedrò quanto puole la MAGIA DE CARATTERI. *Apre la Lettera.*

RISPOSTA.

Caualiero.

Con tanto fuoco, hauete mandato in fumo le vostre speranze. stateui pure nelle vostre fornaci, ch'io per essere Amante, non curo diuenire vn'arsura. mi scotereste troppo con tante fiamme nel seno. Vi scuso; siete leggiero, perche portato dal fuoco. orsù rimanete, ch'io non bramo d'esser tinta da vn'Amore che frà tanto fuoco, è diuenuto carbone. Lasciate nelle sue freddure, abbenche voi prouiate la doglia.

Flerida.

Che penna di fulmine è cotesta? qual Furia l'intinse negl'abissi dello sdegno? forse per accreditare diuina la vostra bellezza gradite il corteggio del fuoco? hora m'auueggo della MAGIA DE

CARATTERI, se per renderli maghi, distillano i suoi velenosi abissi, le furie. Io preso dalla catena del canto, mi trouo condannato alle fiamme? Almeno di tanto fuoco, gli rimanesse per me vna scintilla nel cuore. Ah Amor ben sei cieco, già che nel mezzo di tanti ardori non apri alla pietà le pupille! oh Dio! così ti prendi à scherno gl'Amanti? Nume barbaro! sì, sei dipinto Fanciullo, perche non possiedi ragione.

SCENA SECONDA.

Albina.

CHi si lagna d'Amore, hà merito di cecità, quando ch'egli senza pupille mi conduce à stringere in seno la Sorte. nel regno d'amore chi non finge, non gode. I vostri lamenti Signor Caualiero, m'hanno obligato alle cortesie, tutto che la conditione registrasse massime di ritiro. Temei di qualche sinistro accidente, sì che sono accorsa per ouuiare i disastri. La libertà della Francia non pone nei in faccia all'honore.

Cel. I miei successi, ò Signora, ammorbiditi dal genio, vengono macerati dallo sprezzo.

Alb. Saranno forse trascorsi del brio.

Cel. Caratteri pure di sdegno.

Alb. Poca cognitione del merito.

Cel. Anzi degno riscontro delle mie debolezze.

Alb. Le vostre qualità hanno virtù d'infondere la stima nel cuore.

Cel. Mà non d'imprimere vna scintilla di fuoco nel seno.

Alb. Sarebbe rigidezza di spirito non ammollirsi à raggi d'vn volto che spira sol tenerezze.

Cel. E pur v'hà cuore che ammassa viscere di macigno per formar Echo dolorosa alle mie voci.

Alb. Consecrarete dunque i sospiri ad'vna Deità di macigno?

Cel. Perche pur vna volta mandi vna voce di compassione.

Alb. Gl'accenti de marmi, seruono à lapidar le speranze.

Cel. Sì, ma impresse vna volta le fiamme in vn marmo, non si cancellano alle dentature del tempo.

Alb. Quando ciò fosse, non gittaresti al vento le voci, ma son sogni sperare pietà da chi porta cuore di marmo. mi dispiacciono al viuo le vostre suenture.

Cel. Digerirò con la flemma, così duri bocconi di pietra.

Alb. Sò che sospirerete attenuata la bile de vostri dolori. Chi si pasce di flemma, viue sempre digiuno alla mensa del gusto.

Cel. Patir dunque conuiene.

Alb. Sì, ma per chi pietà vi comparte.

Cel. A voi dunque Signora, deuo le rimostranze d'ossequio.

Alb. Nò, perche in me non rauuiso, che l'attributo dell'obligo.

Cel. Ma pur pietosa accorreste à solleuarmi da pene.
Alb. Fù cortesia ammaestrata dal merito.
Cel. Ah mi tormenta la vostra pietà!
Alb. Sol perche vilipesa.
Cel. M'offendete Signora: porterò nell'anima i caratteri d'vna viuissima riuerenza.
Alb. Eh che sono affettationi del cuore.
Cel. Impegno la mia fede, se ad'vn sol cenno de vostri voleri, non obligo l'anima negl'attestati della mia diuotione.
Alb. Eh lo sò, son tratti da Caualiero.
Cel. Dispongo di ciò che è in potestà del mio cuore.
Alb. Dunque mi niegate pietà?
Cel. Guardimi il Cielo.
Alb. Mi promettete apparenze.
Cel. Vi consacro i sentimenti dell'animo.
Alb. Mà senza l'oblation dell'affetto.
Cel. Ah che questo se l'è rapito l'Idolo dell'armonia.
Alb. Godete dunque con chi pascendoui di canto, vi ridurrà ad adorare vna voce. ma auertite che l'esser così poco cortese, egl'è vn meritarsi Amore poco pietoso. Addio. *si parte.*
Cel. Sì belle furie mi ponià fianchi ò Cielo, per comprobar la mia fede? eh Albina, sono cortese, ma sol quanto mi permette l'amore. Flerida hà rapito il mio cuore alla sfera delle sue bellezze. t'ossequio, sì, ma amar non ti posso, e tutto che Flerida mi fulmini con la penna, sarà mia gloria rimaner polue, acciò non habbi come eternar le sue furie.

Cara

Cara Flerida. infuocata ruota delle mie pene. t'amo sì. *parte.*

SCENA TERZA.

Ardelia, e Finetta.

LOntana da sdegni, sol si pensi agl'Amori. quì in Parigi scherzan trà gigli, le gratie, ed'al rezzo dell'aure, scorrono le fragranze sul labbro. in mezzo à fiori s'assodano le tenerezze del gusto, e col corteggio del brio, stà sul fiorire vn perpetuo Aprile di vezzi. Colà in Leone, ero sempre flagellata dalla barbarie, e per causa d'Amore, era diuenuto il padre vn fantastico simolacro di sdegno.

Fin. Poh, quante lacrime hò sparso per frenare l'impeto di quel mostro!

Ard. Già siamo libere dagl'artigli di quell'humanato sparuiero. La memoria di Leonida si veste d'Auoltoio, per diuorarmi la pace.

Fin. Figlia. Questi tormenti vi condurranno al sepolcro, se consignati all'oblio, non gli sbandirete dal cuore. Che gioua alleuar fiamme nel seno, quando Amore nasconde la face del diletto trà le tenebre d'vn sepolcro? Leonida rimmarrà appeso ad'vn filo di ferro, quando voi non tronchiate i nodi dell'affetto. Riserbate il genio ad'amarlo, all'horche s'aprirà la strada à goderlo. Hora non ricusate Raimarte, già che reso

confidente, è fatto partiale del vostro genio. E poi qui in Parigi non vi mancheranno perrucche per accrescer la chioma alla vostra fortuna. Hanno da cadere più vccelli nella rete del vostro crine. Vedete Ardelia. La fedeltà, è vna cifra d'honore, ma sconcia il sapore delle dolcezze.

Ard. Le scaltrezze non giouano, oue le fiamme consumano. Amo Leonida per inclinatione di genio, son tenuta à Raimarte per fatalità di destino. Aspetterò dalla Sorte qualche raggio benigno alle mie sventure. Per hora accoglierò i piaceri nel seno, e col soaue Zeffiro de sospiri, rattemprerò i bollori delle sciagure.

Fin. O, così mi piacete. Sino che s'infiora la giouentù con l'Aprile, si deue stimolare con inuiti amorosi la Primauera. Non lasciate che il tempo fiocchi la neue sul crine, perche all'hora tutti gl'Amanti fuggiranno la rigidezza di quella vernata. Le lotte d'Amore riescono di gradimento, quando v'è forza per contrastarle.

Ard. Andiamo à ricrearsi, che non mancheranno piaceri oue sul passeggio de fiori, traggono lubrico il piede le gratie.

Fin. Eccomi à spalleggiarui. Chi sà che anch'io non troui vn cane che li piacia rodere vn'osso. E, e, que'confetti non sono mica gittati al vento. Spero anch'io tratteggiar qualche Zagaglia per guerreggiar con la carne.

SCE-

SCENA QVARTA.

Silerio, e Zagaglia.

FElice me, se quel foglio vergato da tanti ardori, gionto sarà in seno all'adorata mia sfera. Cara Albina, haurai letto in que' candori, di qual tempra siano le mie fiamme. Ah mi seruisse almeno quella lettera di passaporto à presentare le suppliche del mio cuore.

Zag. Appunto vi cercauo ò Signor Silerio.

Sil. Recapitasti la carta?

Zag. E come.

Sil. Mi honorò di risposta?

Zag. E perche nò? eccola appunto, leggetela; perche la padrona mi chiama con gran premura. Toruerò tornerò. Gli vado à fare vn seruitio. Addio.

Sil. Care MAGIE DE CARATTERI, che con fosche linee disegnate i trionfi della bellezza.

Apre la Lettera, e la legge.

RISPOSTA.

Caualiero.

COn tanti suoni mi date ad'intendere, che il vostro amore stà pendente da vn filo. già che godete nelle cadenze, lagnar nō vi potrete s'io vi pōgo sù precipitij.manca i frutti delle vostre pazzie. Volesse il cielo ch'io sapessi maneggiar lo

lo stromento, che v'assicuro che viuereste più d'vna fiata condannato alla corda. per porre freno al vostro amore, appunto ci voglion battute, e da vn martello aspettate il concento dell'armonie

d'Albina.

Possibile? hanno elleno per auuentura i suoi sogni le carte? Ah Cielo! le penne d'vno stromento seruono di solletico all'armonia, e questa concerta le furie? ma che vaneggia di suoni, e di canti? forse che hà appresò dal fuoco concertare armonia di tormenti? eh che in mezzo à tante fiamme sei articolata di ghiaccio! Barbara fatalità!

Esclamando s'appoggia all'vscio di Flerida.

Casa, tù che poch'anzi racchiudendo vn'Idolo illustrato dal fuoco, sembraui vn cielo d'Amore, hora sei diuenuta vn abisso di pene. Così poco rimeriti l'ardenza di quel cuore, che per solleuarti dal fuoco, parue in mezzo agl'ardori, amassato di neui? Ah Donne senza pietà! Atomi poluerosi di fede.

Si leua per partirsi.

SCENA QVINTA.

Flerida.

CHi seppe seruirsi dell'occasione, vantar si potè d'hauer presa la Fortuna pel

pel crine. Non vorrei Signor Caualiero, che rendeste co'vostri rimproueri, la mia casa vn teatro d'affanni. mi duole che per esso voi si raffiguri vn'inferno, mentre sull' vscio foste poch'anzi Cerbero ne latrati.

Sil. Quando le Donne ò Signora si trauueston da furie, formando ad'ogni passo vn'inferno, moltiplicano con vn sol sguardo le pene.

Fle. V'hán elleno forse imbeuerato di sangue le Donne, per cui nudrite sentimenti di stragi?

Sil. Succhiai dall'altrui latte le fiamme, si che stupir non si deue se con bocca di fuoco fauello.

Fle. Dunque il sesso donnesco cotanto idolatrato da cuori, è da voi oltraggiato con le saette di sdegno?

Sil. Corrispondo à colpe d'ingratitudine.

Fle. Sono pure amorose le Donne?

Sil. Sì, ma egl'è anco lor proprio attributo l'essere ingrate.

Fle. Non portan già seco questo sfregio di colpa?

Sil. L'apprendono dalla malitia.

Fle. Pratticando con gl'huomini, che nell'astutie son serpi.

Sil. Ed'elleno son vipere ne'giardini d'Amore.

Fle. Il lor morso serue di condimento al piacere.

Sil. Terminano co'veleni il diletto.

Fle. Le pratticaste tutte così tossicose?

Sil. Vna bellezza ingrata seruì di sfregio à

tutte

tutte le glorie del sesso.

Fle. E, Siguor Caualiero, cessate da questi sinistri concetti. Io mi pregio Dama di spirito, ne voglio soggiacere à queste debolezze di cuore. Amo chi merita, e di voi che cotanto oltragiate le Donne, tuttauia formo vna nobilissima stima.

Sil. Ell'è vna marca gloriosa della vostra bontà.

Fle. Dunque non offendete cosi al viuo le Donne.

Sil. Al riflesso del vostro merito, ammaestrerò alle lodi, la lingua.

Fle. Non basta.

Sil. Fauellerò ne congressi con termini d'ammiratione.

Fle. Ponno esser finti.

Sil. Registrerò col sangue gl'attestati dell'obligo.

Fle. Pender può da vn capriccio.

Sil. Formerò vn sacrificio alle Donne, come ad'Idoli della bellezza.

Fle. E poco.

Sil. Motiuatemi il gradimento del vostro genio. Non sò più che risoluere.

Fle. Amore.

Sil. Eh in gratia, ò Signora, non vel sognate. Per me Amore è diuenuto tiranno.

Fle. Dunque non n'amerete pur vna?

Sil. Anzi vna n'adoro, e quantunque ingrata, mi stà fitta nel cuore. Già che son diuenuto carne per gl'Auoltoi, sia sol vna quella d'essa che deue lacerarmi

le viſcere.

Fle. E l'altre?

Sil. Le ſtimo.

Fle. L'amate?

Sil. Non poſſo.

Fle. Se vi teneſſero come gioiello nella sfera del cuore?

Sil. Quella sfera per me ſarebbe vna Ruota d'affanni?

Fle. Peccchereſte d'ingratitudine.

Sil. Senza malitia. vna ſola m'acceſe. vna ſola idolatro.

Fle. Dunque non v'è pietà, s'altra v'adora?

Sil. Anzi cerco pietà, da chi mi ſtrugge.

Fle. Silerio. Andranno le voſtre ſperanze col vento, già che riſoluete l'altrui preghiere nell'aria. *parte.*

Sil. Si diſſolua pure ogni bellezza nel fumo, pur che la bell'imagine d'Albina rimanghi con gl'impronti del fuoco effigiata nel cuore.

SCENA SESTA.

Celſo, e poi Flerida.

HOra io prouo che Amore è figlio di fabbro, già che combattuto da doi bellezze mi condanna al martello. Doi fuochi compongono la ſimplicità del mio genio, ed'in mezzo à doi fiamme vn ſolo ardore trapela. Deh Albina ceſſate di tormentarmi con le ruote di voſtre pupille, non m'affaſcinate la liber-

tà

tà con le magie degl'accenti. Tutto il candore del vostro nome, arrossar non mi può, ne'riflessi d'ingratitudine.

Celso in vedendo vscir Flerida di casa, si ritira in disparte,

Fle. Vn'anima tormentata dal fuoco, conuiene che ostenti leggierezza nel piede. Scorron con piè volante gl'ardori, e quanto più rattenuti dalla secretezza in catena, cercan di palesarsi col volo. Silerio, caro Silerio, frena deh tù con vn bacio l'anima, che vola incontro alle tempeste del duolo. Mira, che sono Ape amorosa, famelica solo de' fiori delle tue guancie. Passero solitario sospiro i miei riposi trà i serragli del labbro.

Celso si manifesta, hauendo prima poco inteso il discorso di Flerida.

Cel. Voglio auualermi dell'occasione. Eccomi Signora, sempre humile al vostro piede. ammiro i tratti di quella gratia, che trà i scherzi del brio, fà che la Fortuna trionfi. *trà sè.*

Fle. Importuna comparsa. auuilireste troppo il vostro merito, se il mio riscontro fosse effetto della Fortuna. m'appagano i riflessi della vostra virtù, à cui offerisco vn'humile attestato di stima.

Cel. E che stima porta seco quegli che dalla vostra lingua fù condannato alle fiamme?

Fle. Da me?

Cel. Non mentono i vostri caratteri.

Trà se stessa pensosa, poi ripiglia.

Fle.

Fle. Chi vaneggia con l'apprenſione, ſoggiace à rimproueri d'vna penna. Ditemi. vergáſte voi forſe quel foglio, che racchiudeua quelle ſcotenti bugie?

Cel. Ah: furon pur troppo ſinceri gl'ardori. Chi ama di cuore, fauella ſempre con bocca di fuoco.

Fle. Fermateui. Non rammentate più quelle colpe, reſe pur troppo graui dalla leggierezza d'vn foglio. M'offendeſte, con quelle linee, che ſeruirono al cuore di pungenti ſaette.

Cel. Ma Signora, permetterete che s'eſtingua col ſilentio vn ſì bel fuoco?

Fle. Sopprimetelo con la prudenza.

Cel. Voi il faceſte paleſe col ſuono, generandolo con l'armonia.

Fle. Acciò che come voce, ſpiraſſe come vn baleno dell'aria.

Cel. Sì, ma non diſdice alle Muſe, vn ſacrificio di fuoco.

Fle. Viuono eſſe trà gli ſcherzi dell'acque.

Cel. Appunto per ricrearui ſon diuenuti fontane, gl'occhi.

Fle. Pur troppo conoſco gli ſcherni delle pupille.

Cel. Per chi non hà il merito della bellezza.

Fle. E ben che vorreſte?

Cel. Vn raggio di voſtra pietà. deh, belliſſima Flerida, non diſperate vn cuore, che viue con la ſperanza de voſtri fauori. Oh Dio! vna mano ſì cara, potrà eſſer vnita con vna lingua ſì cruda?

Fle.

Fle. Celso. La ritrosia in mè ell'è effetto d'vn rigor del destino.
Cel. Potete vincerlo col volere.
Fle. Non è contrastato dal genio.
Cel. Dunque mi sententiate allo sdegno?
Fle. Non son fatta giudice de miei pensieri.
Cel. Il mio Amore?
Fle. Abortitelo con la constanza.
Cel. Le catene?
Fle. Ammollitele con lo sprezzo.
Cel. Il fuoco?
Fle. Rattempratelo con l'oblio.
Cel. Così dunque di Musa, vi trauuestite da Furia?
Fel. Eh che vi son furie anco nel fuoco d'-amore!
Cel. Amate per auuentura?
Fle. Pur troppo. ma non sperate.
Cel. Vi placherò con sospiri.
Fle. Feriranno il seno dell'aure.
Cel. Sì, perche pari al vento siete negl'affetti leggiera. Irrigherò i frutti d'Amore col pianto.
Fle. Seruirà di lauacro à scogli della mia fede.
Cel. Sì, perche vn cuor di sasso, fà patir il dolore di pietra. sù le penne del fuoco inuierò le preghiere.
Fle. Formeranno echo ritrosa alle vostre delitie.
Cel. Sì, perche le Donne condiscono il diletto con vna voce. Vi tributerà à piedi il mio cuore vna scrittura di sangue.
Fle. Ricuseranno gl'occhi affissarsi in quel-

quella cifra d'horrori, vna ſcrittura di ſangue.

Cel. Così dunque troncate à voſtri amanti la vita? Non è degna d'ammiratione quella beltà, che niega i riſcontri d'oſſequio.

Fle. Chetateui Celſo. Per hora la mia bellezza ſerue à deformare l'idea de' voſtri piaceri. ſe amate, patite. Le delitie d'amore, ſi comprano co'ſoſpiri. ma non ſperate. Addio.

Cel. Amerò chi non ſi prenderà giuoco de' miei tormenti, chi non deluderà con lo ſprezzo le mie ſperanze.

SCENA SETTIMA.

Zagaglia, e Finetta.

NElla fronte d'Albina hò letto vn frontiſpicio che accuſaua ſcorretta la ſcrittura del cuore. ma gl'amanti godono anco quando egl'è ſanguinoſo il frontiſpicio donneſco. è egli mò tanto dolce il lor ſangue, che tutti gl'huomini n'habbiano ſempre ad'hauere il palato famelico? à me piace la donna all'horche in vn paſto di carne, vi meſce il ſapore d'vn bacio. Vi ſon certi ghiotti che per non eſſere ciechi nell'elettione del guſto, ſi cibano per inſino degl'occhi. Altri per meglio fauellare, danno morſicate alla lingua. Chi per hauer giudicio, ſi và diuorando il ceruello. Chi per far buono ſtomaco, ſol gli di-

lettano i petti. Alla fè, ch'io lascio tutto da parte, e piacendomi il pesce, mi cibo sol di panciette, ò come dice il Venetiano, il miglior boccone è il sotto bonigolo.

Finetta s'accosta pian piano toccandoli la spalla, e Zagaglia impaurito, fà vn moto di cadere.

Fin. E messer bugiardo?

Zag. Ahimè, che diauolo hauete.

Fin. Non sono mò tanto brutta, che t'habbi à far spiritare.

Zag. Mà questi diauoli senza coda sono tutti potenza.

Fin. L'hai fatta da ragazzo tù, doppo ch'hai hauuto il dolce, non ti sei mai più lasciato vedere.

Zag. Non mi poteuo aspettare che vn poco d'amaro.

Fin. E perche?

Zag. I frutti quando sono inuecchiati, perdono il loro sapore.

Fin. Sei poco prattico: anzi perche stagionati col tempo, si addimandan frutti maturi.

Zag. Hò sempre vdito dire, che i pomi col verme facilmente s'infracidano.

Fin. Tù se' vn verminoso.

Zag. Me gl'attaccaste voi con l'età che marcisce.

Fin. Mal'anno mi venga, se ti dò più ne manco vn pignuolo.

Zag. Lo sò; poco ponno dare le donne che sono strette, nelle mani però, come vna pigna.

Fin.

Fin. Vh, n'hò tanti, se tu sapessi. ma non te ne vò dare. Ingrataccio che sei.

Zag. E via mò Finetta, subito ti prendi à colera. Non si può scherzare con voi altre donne.

Fin. Nò, nò, voglio più tosto darli à mangiare à vermi, che alleuarmi col zucchero vn serpente nel seno.

Zagaglia tenta di rubbargliene dalla tasca.

Zag. Vè Finetta, se non me ne dai, me li prenderò. Che sì, che saranno in tasca?

Finetta si ritira sgridandolo.

Fin. E la dico insolente. lasciami stare, via dico non metter le mani oue non ti tocca.

Zag. Che bel bene che mi vuoi, quando non mi lasci entrare vn poccolino nella tasca.

Fin. Appunto, quest'egl'è il modo di farsi amare. bisogna andar pian piano, accioche la donna non sgridi.

Zag. O via, da qui innanzi sarò più dolce, se mi darai confetti.

Fin. Vedi sfacciatuccio, se mi vorrai bene, haurai da me altro che zucchero.

Zag. Dimmi per vita tua, cosa mi darai?

Fin. Sei troppo curioso.

Zag. Se t'hò da amare, voglio sapere che riscontro hauran le mie pene.

Fin. Senti. terrò sempre preparata vna buona collatione.

Zag. Nò, nò, non mi curo; trouati pure chi t'ami. hò sempre vdito che le collationi di donna rendono sporche le ditta.

farà languire per gusto. vna tripetta poi con saporitissimi intingoli. non ti vò dir tutto; hò certe coscette, che. Vh, t'hai à leccare le dita. Voglimi bene, non pensar altro.

Zag. Non dubitare. ma temo che leuando à me la fame, tù viua sempre con appetito. sarà mestieri, ch'io ti dia la merenda.

Fin. Prenderò tutto per amor tuo. Ancorche cibo grosso, sarà di mio stomaco. Vieni pure, quando vuoi, perche ti voglio bene.

Zag. Andiamo hora che mi sento gran voglia di farti questo seruitio.

Fin. Vh caro. andiamo. Oh che bocconcini che gusterai.

SCENA OTTAVA.

Albina, e Silerio che soprauiene.

CHe mi giouano i lacci della bellezza, se non annodano al mio seno, quel cuore che resiste alle violenze d'vn volto? Il bello, là oue non riporta trionfi, numera vergognose cadute. Ogni pupilla che s'affissa nel mio sembiante, gode di perdersi trà Laberinti di luce, e Celso ricusa questa, qual'ella si sia prospettiua d'amore? snoderò questo crin d'oro, già che le sue anella non giouano a i sponsali del genio. Farò che annottino i lumi delle pupille, per non dar saggio di speranza a chi ammorza delle fede i

splendori.

Nell'accostarsi ad'Albina.

Sil. Ah vista, che comunichi per giubilo, le vertigini al cuore! Inchino con l'anima sù le labbra que'bei caratteri della bellezza.

Alb. Riuerisco l'attrattiua del vostro merito. iscorgo però ò Silerio dalle vostre lodi, le cifre de'vostri scherzi.

Sil. Come Signora, io scherzare ne'sacrificij dell'animo? Quando pure non chiamaste scherzo vedere il mio fuoco auuiuarsi trà ghiacci del vostro rigore. Sol quando spirano i cuori per duolo, stimano le donne che non siano scherzi gl'amori.

Alb. Perche vengono delineati anco ne i fogli con le larue sul volto.

Sil. Si quando non sono animati dal fuoco.

Alb. Mà voi perche il vostro se n'andasse col vento, l'incatenaste con vna voce.

Sil. Anco il fuoco parlando con lingua d'ardori, rende soaui le sue infuocate armonie.

Alb. Così haueste appreso dal fuoco, à correggere le leggierezze, come ricauaste dal Fumo à rendere mascherata la fede.

Sil. Furon le fiamme l'alimento più viuo al mio amore, ma il fumo seruirà ad'accrescere la correntia del pianto. Ditemi Signora. Dunque vn foglio giurato non haurà credito nel banco della vostra pietà?

Alb. Sentite Silerio. Non hanno possa a legarmi le magie de'Caratteri. Non parla-

late più de'fogli, perche non voglio perdere a quel giuoco di carte.

Sil. Parlerò dunque col cuore su'l labbro.

Alb. Vserete la lingua alle stragi.

Sil. Perche v'aggradano le vendette. deh bellissima immagine de miei tormenti, come possibil sia ritrouarui ammassata di gelo; nelle memorie di tanto fuoco?

Alb. Appunto, per mitigar, tante fiamme, mi seruo d'indurati rigori.

Sil. Non hauranno corrispondenza gl'attestati della mia fede?

Alb. Vengono per lo più mascherati dalla finitione.

Sil. La fedeltà del cuore viene espressa nell'opere.

Alb. Datene il saggio sul paragone.

Sil. Il fuoco da cui vi rubbai semimorta, fù la pietra del tocco, per l'oro della mia fede.

Alb. Conseruo perciò l'obbligationi del cuore.

Sil. Poco riscontro ad'vn'eccesso d'ardori. Bramo vna.....

Alb. Isuelatemi i sensi.

Sil. Solo vna.....

Alb. Che delle gratie?

Sil. Appunto. ma vnita con vna.....

Alb. Furia?

Sil. Ah Nò! scintilla......

Alb. Di quel fuoco che sopprimeste?

Sil. Ne manco. vna scintilla del vostro.....

Alb. Manderò alla Casa per esso lei.

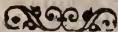
Sil. Eh Dio! di quello che v'annida nel cuore.

Alb. Licentiosa richiesta.
Sil. Supplica conueniente.
Alb. Non si riscontrano le cortesie con gl'amori.
Sil. Ne tampoco con i rigori le fiamme.
Alb. Troppo audace nelle dimande.
Sil. Troppo ingrata nelle risposte.
Alb. Mi vi confesso obligata. che più?
Sil. Mi consacro amante. Che meno?
Alb. E Silerio. amate pure. amo anch'io, ma non sperate.
Sil. I perigli del fuoco?
Alb. Saranno Marche della vostra constanza.
Sil. L'haueruì conseruata la vita?
Alb. Vn'obbligarla all'ammiratione del vostro merito.
Sil. Il mio amore?
Alb. Che amore. Rimmarrà consunto trà tanto fuoco.
Sil. Si che cruda lo calpestate?
Alb. Anzi l'incateno al mio cuore. ma non sperate. viuerò trà lacci del debito, non trà le catene dell'affetto. Son seguace d'amore, ma non sperate. *Si parte*.
Sil. Mà non sperate? Ah ingrata. Fora ben meglio che t'hauessero riarsa le fiamme, che non m'hauresti così barbaramente incenerito il cuore. deh nò! Perdonami cor mio; vn si bel miracolo d'amore non douea perire sotto le sferzate del fuoco. Ma che dico? miracol sarebbe, mantener amore a chi mi niega speranza. amerò indi innanzi, chi saprà vnire il merito con la pietà.

SCE-

SCENA NONA.

Raimarte.

INfelicità degl'amanti che danno ne' scogli anco in vn mare di latte. Chi s'incontra nelle Sirene, iscorge nascer, trà l'onde delle lusinghe, gl'orgogli delle tempeste. Que'canti, sono trauuestiti funerali delle dolcezze d'vn cuore. Io lo prouo cō Ardelia nel di cui seno ischerzando, e trà le catene d'abbracci, e trà i scogli del petto, quasi trà Scilla, e Cariddi, trouo lusinghieri i naufragi. ma che? con que'lacci violentato mi sento ad vn' dolcissimo incanto, e penso con gl'alabastri segnare felice il giorno de miei piaceri. Il letto per me, egl'è vn mar di Partenope, mentre corrono a danzarmi le Sirene nel seno. Leonida la sferza con le memorie, e dice ch'io la tormento con la presenza. Così lacerando il suo affetto, viene ad'isbranar il mio Cuore, e sperimento anco in Gemini l'arsure d'vn Sol Lione. Risoluo mitigare co'sacrificij la rigidezza del Fato, e nel tempio della vendetta esporre a Numi le mie preghiere perche s'apri alla mia quiete, quello della concordia.

SCENA DECIMA.

Ardelia, e poi Celso.

Si vede, ad'vna Fineſtra con vn libro in mano, e trà ſe ſteſſa diſcorre.

Ard. CHe belle Alchimie d'amore, limoſinare audienza da morti, perche non manchi lo ſpirito alla tranquillità de'piaceri. Sù queſti fogli oue s'arricchiſce ne'ſuoi cambij la ſorte, và l'animo ſempre in giro nelle douitie del guſto. ſono Coſmografie litterate, per non dare ne ſcogli d'vn diſperato furore. Quando le paſſioni s'azzardano à depredare la pace, toſto con la MAGIA DE CARATTERI, pongo il duolo in Catena.

Nel mirare Ardelia, iſtupidiſce.

Cel. Celſo tu ſogni! Nel cielo d'amore appariſcono ſi colorite meteori? Ah sì che quel volto egl'è dipinto dà vn'Iride, ſi che per meglio ferire, và ſcherzando con archi. Vedi quella bellezza come ſi rende ſcaltra con la MAGIA DE CARATTERI? Tù ſei vinto Cor mio. ell'è Ardelia che co'lacci del piede, annodò le torture dell'animo, e trà ſcherzi d'vn ballo, ſeppe ferir da douero. Si cara, da quel punto in cui mi s'apriro no agl'occhi le ſcene della bellezza, appreſi à rappreſentare la figura d'amante. Celſo fà cuore; ama colei che leggen-

do, haurà per le mani l'Abecedario d'amore.

S'accosta à fauellarli.

Ringratio la sorte, ò Signora, che mi concede vagheggiare quel volto, che anco mascherato fece pompa de suoi stupori.

Ard. Argomento finte le lodi, se hanno per soggetto vna Larua.

Cel. Comparue però luminosa la figura del merito.

Ard. Gli communicaste i raggi della vostra virtù.

Cel. Nell' holocausto del cuore gli consecrai alla sfera del vostro volto.

Ard. E non lo rauuisaste marginato con l'ombre?

Cel. Eh che queste mi si concentraron nel cuore, perche non mancasse la cortina all'Idolo della bellezza, nel mio petto racchiuso.

Ard. Con tant'ombre nel seno, mai saranno i vostri giorni sereni. auertite di non dar ombra a chi amate.

Cel. Anzi con quest'ombre spiccheranno più i risalti nell'imprimidure della mia fede. Non vi stupite s'io raggiro frà tenebre, perche queste acquistano maggior corpo dal lume. sarà cotesto vn prodigio del vostro merito, lo scorgermi nel mezzo di tant'ombre, tutto candore. è poi, se per voi son tutto fuoco, egl'è pur di mestieri ch'io comparischi carbone.

Ard. Mi piaciono cotesti scherzi. mà ò mi tingereste, ò m'offenderebbono le vostre

fiamme.

Cel. Quando vi ſtrinſſi la mano nel ballo, oh di quanto ſollieuo mi fù il tocco di quelle neui! l'oro vuole vn paragone, che è nero, mà sù quegl'alabaſtri prouai vna dolce pietra del tocco, per il ſaggio delle mie fortune. All'hora sù le mie palme nacquero i frutti delle dolcezze.

Ard. Fù vn piacer trauueſtito.

Cel. Nelle danze però comparue ſotto la maſchera, ſincero il mio affetto.

Ard. Si miſurò con vn filo d'inganni.

Cel. Mà ſi cangiò in tenace tortura dell'animo.

Ard. Paſſeggiò ſotto coperta il genio.

Cel. Ed'hora col cuore ſul labbro, parla ad'alte note, il mio amore. deh ſe non mi negaſte la palma, laſciate ch'io mi conſacri martire della voſtra bellezza.

Ard. Guardate di non pentirui.

Cle. La mia fede non fù mai maſcherata.

In queſto mentre Albina mira queſti amoreggiamenti dalla fineſtra, e ſdegnoſa minaccia Celſo col morderſi le dita.

Ard. Amore che è fuoco, facilmente iſuaniſce.

Cel. Quando non lo accoglie la ſfera. mà in voi corrono gl'ardori come al centro delle delitie. Sì bella, non rifiutare i ſacrificij d'vn cuore, quale come à Nume v'inuia con i ſoſpiri, gl'incenſi.

Ard. Siano terminate le maſcare. La voſtra virtù merita riſcontro di lodi.

Cel Nò nò, altro non bramo che amore.

Ard.

Ard. Farò stima de' vostri fauori.

Cel. Vi supplico di pietà.

Ard. Non disperate. deuo ritirarmi. Addio Caualiero.

Cel. Caro labbro che mi promette speranza. t'amerò sì, quando sono così dolci le tue catene. Fortunate maschare, che mi suelaste vn si bell'Idolo della pietà.

SCENA VNDECIMA.

Albina.

Esce collerica battendo col piede là terra, e rimirando il Cielo poi soggionge.

Alb. BEn si vede che Amore nacque da vna ferita, se mi và consumando trà piaghe: Da vna madre che per nõ mai vergognarsi compartì alla Rosa, i rossori, apprese benche fanciullo à delitiarsi nel sangue, ed'imparò dalla ferita d'vn piede ad aprire mille piaghe nel cuore. Han'elleno così poco di pregio le mie bellezze, che meritino d'essere vilipese da Celso? Iudegno. Non sei fuoco per questa sfera. Non suono per quest'armonia. Non Aquila per questi lumi. sì, sì sconoscente sarò sfera per diluuiarti gl'ardori, armonia sconcia per annoiarti i riposi, lume offuscato per condurti al macello. Ricusi gl'attestati della mia fede? sprezzi il volo delle mie fiamme? Và che non sei destinato à i sacrificij d'amore. Già che Silerio succhiò

chiò dalle neui, le vampe, s'accalorì co' sospiri il suo fuoco. amerò chi mi lusinga coi vezzi.

SCENA DVODECIMA.

Finetta, Ardelia.

S'apre il proscenio, ouero la stanza, oue Ardelia seruita da Finetta s'applica alla pittura.

Fin. ECco la tela; fate mò de vostri schiribizzi, e vedremmo nascer da colori, qualche scolorito amorino. Attendete pure ò figlia ch'io m'auuierò per altri affari alla piazza.

Viene verso l'vdienza.

Se trouo Zagaglia, quest'è la volta che non mi scappa di mano. Ardelia dipinge gl'amanti, e noi godremo gl'amori. Non sono io mica vn cane che mi pasca di carni dipinte. Orsù ogni dimora è nociua. corro in piazza à far compra d'vn polastrotto.

Ardelia s'accommoda in atto di dipingere.

Ard. Bell'arte della pittura, che animata dall'ombre accresce il lume ai stupori del nome. Quasi fosse vn raggio il pennello, più sagace di Prometeo la destra comparte con l'ombre lo Spirito alle figure. A fronte d'vna colorita lasciuia, alzano il petto animati colossi di carne, e perdono il manto dell'innocenza, peccando il pennello d'impudicitia. Gran

paz-

pazzia, non far giudicio nel colorir tante teste, e frà tante impastate sensualità, liquefarsi in cera nella debolezza del genio. Io mi suago trà colori, già che il mondo si spassa trà l'apparenze.

SCENA TERZADECIMA.

Silerio.

TRoppo pregiudica il silentio del nome, quando con lingue di fuoco parlano le vendette del cuore. In Albina, il candor della voce, è vn'inganno sonoro all'armonia de pensieri, mà in vano......

Nel passeggiare vede Ardelia, è la riconosce.

Oh Dio! Silerio che scorgi? caro viso, oh come balenano nel mio petto i tuoi lumi! sì, che rasereni le tempeste del duolo con vn sol lampo delle tue gratie. ti rauuiso bella prospettiua d'amore, e fù vna scaltrezza della Fortuna, col caderti la mascara ostentare di quel bel volto le porpore.

S'innoltra per riuerirla.

Conobbi, ò Signora nel ballo essere portentosa la vostra bellezza, ed'hora riuerisco per vn trofeo del sesso la vostra virtù. resista chi può alle batterie dello sguardo, alle lusinghe colorite d'vn vezzo. Compatitemi. mi feriste co'raggi, mi scolorite hora con vn pennello, e pure vi consacro anco trà colori, non

men-

mentita la fede.

Ard. Chi si diletta di scherzi, non si mostra trofeo delle pupille, quali in forma d'arco, sempre colpiscono al punto.

Sil. E vero, perche le donne ischerzando feriscono.

Ard. Mà non sono profonde le piaghe.

Sil. Perche col dipingere v'applicate tosto gl'impiastri.

Ard. Non giouano però alle ferite d'amore.

Sil. E pure mi piagate con vn pennello.

Ard. Saranno apparenti le piaghe.

Sil. Con la guida de'colori, si sono intromesse à laccerarmi là quiete. non fingo, ò bella, trà le catene del piede, rimasi schiauo de vostre bellezze, hora nella passia de vostri colori, perdo il lustro di libertà.

Ard. Non mi gradisce quell'amore che termina nelle pitture.

Sil. Meritano gl'ossequij, perche sono riflesso del vostro merito.

Ard. Amereste m'aborto capriccioso del tempo.

Sil. Amando vna pittrice, starò sempre sul colorire le mie fortune.

Ard. Vi compiacereste d'vn'ombra.

Sil. Resa palpabile dal vostro bello.

Ard. Sono delitie manuali che rilieuan le furie à tormentar co'colori.

Sil. Si placheranno col condimento d'vn riso. possibile che frà tanti cinabri non v'arrossiate ne riflessi della vostra barbarie? Non voglio credere che tante copie,

le-

leuino il lustro all'Originale della vostra fede.

Ard. Pouero amante d'vna speranza dipinta.

Sil. Spero che tant'oglio non habbi a spegnere il lume della pietà.

Ard. Amar prospettiue, egl'è vn godere artificij d'affetto.

Sil. Mà il vostro volto non è colorito d'inganni. Questo sol mi gradisce, à questo consacro tutta l'anima con vna voce. V'adoro.

Flerida s'accorge dall'vscio, che Silerio dedica i suoi affetti ad Ardelia.

Ard. Sentite; non rifiuto il vostro affetto, ma non m'obligo corrispondere al vostro amore. Stà in catena la libertà, mà in riuerirui, scorrerà sempre sciolta la cortesia. Ritirateui acciò la confidenza non repugni alla fede. Chi amando spera, giunge al bramato fin che desia. Riuerisco. Addio.

Si chiude la Stanza.

Sil. Amerò, e con l'aura della Speranza voleranno gl'affetti al centro delle delitie.

SCENA QVARTADECIMA.

Flerida.

OVe sei Aspide sordo agl'incanti d'amore? Sù le penne de' venti fuggisti ò aborto di leggierezze? Ah si conueniua ha-

hauer piede di Ceruo , chi alleua vn cuor di Leone. Silerio, caro Silerio, così mi disprezzi? così calpesti il mio fuoco? caro tormento! Che vaneggio? che sogno? Forse le mie voci formeran echo nella durezza del cuore? mà chi prò, se fauelleranno ad'vn cuor di macigno? perfido, indegno, barbaro. A Celso che pregia il mio volto, communicherò i tesori delle mie gratie. Rimanti Silerio, così bene iscancellato dalla memoria, come già fosti delineato nel cuore.

Fine dell'Atto Secondo.

INTERMEZZO.

Si veggono in vna Stanza i recitanti inuitati à giuocare alle Carte, e così fauellano.

Cel. Già che s'hà a giocare ò Signori, ogn'vno manifesti qual giuoco gl'aggrada. Io per me mi spasserei al giuoco di Stoppa, già che l'Idolo mio Tiranno mi tiene sempre alla Corda.

Fle. Quanto à me non voglio Bassetta, perche il mio Amore hà hauuto vna brutta facciata, e le seconde mi seruono a perder lo spirito.

Sil. Giocherei à Ganellino, oue applicarsi bisogna à non perdere il fuoco, e già che promessa mi viene speranza, quiui

ap-

appunto sempre si vince con l'arie, e non mancan tarocchi, per digerire la rabbia.

Alb. A Picchetto m'aggrada, poiche vno che è agghiacciato in amore potrei riscaldarlo con vn Cappotto: temo però d'vn repicco, se non mi s'accresce in mano il buon punto della mia sorte.

Rai. Mi diletto di Primiera, mà sò che il flusso di spade, non piace alle donne, a quali rincresce il flusso di sangue. Giochiamo a bazzica, giàche gl'amanti regolano i lor gusti coi comodino.

Ard. Lascio il trionfo, perche quì in Parigi sin'ad'hora, mi vengono dopie partite in le mani. Il gilè sarà a tuono, piacendo ad'ogn'vno la simboleità degl'affetti.

Cel. Se non mi s'oppugna, vi prego Signori, di giocare à trionfo, perche gl'amãti tutti stanno sempre sul depredár le vittorie già che alcuno non s'oppone, diamo principio.

In questo mentre Celso dispensa le Carte.

Non è poco, saper ischernire col giuoco i colpi d'vna sanguinosa Fortuna. con queste carte, si fà vn brutto scherzo al dolore. Ardelia hauete il tratto sarebbe da ridere che da vn giuoco principiassero da senno i tormenti. Il trionfo è de cuori.

Mette la carta sul tauoliero.

Ard. Voglio giuocar le picche, per togliere ogni fomento alli sdegni. leuate che

hau-

haurò l'armi, rimmarranno vittorioſi gli amori.

Sil. Non hò picche; vi riſponderei con fiori, perche non mancaſſero ghirlande à voſtri trionfi, mà ecco vinco co i cuori, perche voglio mitigare con gl'affetti le voſtre furie.

Rai. Giuoco picche acciò non manchi ad Ardelia il ferro per troncare le voſtre ſperanze.

Fle. Ecco picche, perche hò occaſione di ſtar sù puntigli.

Celi Anch'io le giuoco; perche vi cedo l'armi, confeſſandomi vinto dalle voſtre gratie.

Alb. Vorrei hauerne più d'vna per pungere al viuo chi mi traffiſſe.

Ard. Il cuor ſolo di Silerio s'è oppoſto à miei trionfi. vn'altra volta tornerò à pungere con le picche.

Sil. Ed'io come ad'Idolo della bellezza fò vn'inuito di fiori.

Ard. Nella caduta de fiori, ſaranno per eſſo voi ſenza frutti gl'autunni.

Rai. Può eſſere che Ardelia ſparga fiori, per additare eſſere il voſtro amore vn cadauero.

Fle. Altro non hò che picche, e quadri, così taglierò ne fiori l'altrui ſperanze ſul verde.

Cel. Fiori pure, acciò che priuo di leggierezze, mi reſtino in mano i trionfi.

Alb. Chi vuol fiori li prenda, ch'io non curo mangiare in erba le mie ſperanze.

Sil.

Sil. Caschi dunque il ferro sù fiori, ond'io scorgendo l'inimico senz'armi, non temo di vendette.

fiori ancora.

Ard. Saranno pouere le raccolte se si sfiora de suoi germogli vezzosi, l'aprile.

Rai. Tanti fiori non saranno sufficienti per le conserue del gusto. eccoueli.

Fle. Per chi finge ne' fiori, haurò sempre nelle picche come colpirlo di punta.

Cel. Ancora questa di fiori. se bene che starebbono meglio in man delle donne, che si dilettano d'apparenze.

Alb. Orsù raccoglierò con trionfo l'abbondanza de fiori; così non si vanterà più Silerio di far cadere con vn fiore le donne.

Sil. E pure le donne anco ne'loro trionfi, sempre perdono il fiore.

Alb. Perche riserbano il godimento ne' frutti. Giuoco il fante de quadri.

Rai. Che volete accrescer figure nella galleria delle vostre gratie?

Fle. Sì, perche si deuon dipingere i trionfi della bellezza.

Cel. Eccoui il Rè de quadri, già che le Donne sanno così bene colorire gl'inganni.

Ard. Fareste meglio adoprare per esso voi le tele, acciò seruino di straccio alle vostre piaghe.

Sil. Vi tributo vna Regina, acciò sieno coloriti i vostri trionfi.

Cel. Hò vinto. Ecco giuoco di nuouo il due di quadri; perche non mi curo vin-

cc-

cere con le pitture.
Fle. Mi spiace, che le picche me la fanno prendere per insin co'i colori. m'hauete vinta con vno straccio.
Rai. Trionfando de quadri; haurò vinto gl'inganni. ecco l'Asso di Cori.
Alb. Io pure con cuori rispondo. Haurà terminato Celso d'hauer in mano le frodi, non hauendo più le fintioni ne quadri.
Sil. Voleuo conseruare vn quadro per dedicarlo ad'Ardelia, che imprime così bene in le tele i miracoli della sua destra. Darollo à Raimarte, acciò con tanti quadri possa colorire le sue vanità.
Ard. Per leuarui dal cuor la fintione, vi torrei tutti i quadri di mano. ma la forza del giuoco vuole, che à tanti artificij, io risponda col Cuore.
Rai. Lodato il Cielo; hò pur rubbato vn cuore, a chi m'hà vsurpata la libertà. Giuoco la Regina de cuori.
Ard. Rispondo con l'Asso di fiori. patienza Raimarte, m'hauete fatto restare in asso. Almeno cò miei fiori, tributo ossequij alla vostra Regina.
Sil. Chi hà cuori, li consegni a Raimarte, già che sà così bene trionfare.
Alb. Potrà con tanti cuori, esser più instabile nella sua fede. Gli dò cuori perche sono dipinti.
Fle. Trionferò con la Costanza, se non hò trionfato co'cuori. Non hò fortuna a trionfo, non però voglio dar nelle bazziche.

Cel.

Cel. Raimarte hà vinto . ma non deue lagnarſi Flerida d'eſſer perdente, già che ſempre fuori del giuoco trionfa. Io però non mi laſcierò vincere. Orsù Signori ceſſiamo da giuochi, e proſeguendo l'intreccio vedremo chi sà trionfare in amore.

Si chiude la Stanza.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Raimarte, & Ardelia.

CHi non è Mercurio nel piede, non troua Gioue benefico nella destra. L'amore, ò cara, m'hà posto talari di fuoco alle piante, ne mi rincresce hauer appreso il uolar dalle fiãme. e poi qual cuore non volerebbe a cosi bella sfera d'amore?

Ard. Gl'amanti là oue parlando di fuoco credono comparir tutti ardenti altra figura non hanno che di leggieri.

Rai. Anco la leggierezza porta seco tributo di merito, quando troua nell'oggetto debolezza di spirito. Io sono sollecito, non leggero. Già sapete l'auuiso dell'amico. Hò stabilito arriuare questa sera a Leone sull'imbrunir della notte, acciò con l'apparato dell'ombre corrano più secreti gl'affari. cara Ardelia, Addio. vi racco-

man-

mando il mio amore.

Ard. Con la lontananza gli scemate lo spirito.

Rai. E voi rincoratelo con vn bacio. Rannodatelo con la soauità degl'amplessi.

S'abbracciano.

Ard. Andate, mà non sia troppo lungo il ritorno.

Rai. Volerò su l'ali della speranza, Addio.

SCENA SECONDA.

Celso, e Ardelia.

Ardelia stà trà se stessa sospesa, e Celso la sueglia.

Cel. Che disegni formate, bella Ardelia, nell'Idee de vostri pensieri?

Ard. Dò tempra à fulmini per castigare i curiosi.

Cel. O cara furietta d'amore. Non deue condannarsi al fuoco, chi vagheggia nel vostro volto vna prospettiua del cielo.

Ard. E fù vno scherzo del genio. scusatemi.

Cel. Mi stupiuo bene che vna gratia sì bella, ischerzasse con le saette.

Ard. Sono queste le penne cò quali si rescriuono le colpe ne gl'infedeli.

Cel. Mi ponete forse nel numero di cotesti?

Ard. Nol sò!

Cel. L'esperienza vi disinganni.

Ard. Nol credo.

Cel. Vel giuri il mio amore con lingua di fuoco.

Ard. E che fingete.

Cel. Deh bellissima vita! il mio cuore già s'è volato à prendere i candori nel vostro seno. Così vestito di bianco, porta seco vn credito rileuante di fedeltà.

Ard. Voglia il cielo che non fallischino le vostre speranze.

Cel. Così spero sul riflesso della vostra pietà.

Ardelia prende tabacco, ed'offre lo stesso à Celso.

Ard. Sò che direte essere di poca durata i miei sdegni, resi fragili dalla polue. seruiteui, che forse vi scaricherà qualche mal'humore di capo.

Cel. Riceuo gl'honori delle vostre gentilezze: ma mi fate dubitare con questo tabacco, che mi tenete sul naso.

Ard. Anzi con queste polueri intendo mãdare in rouina le vostre passioni.

Cel. Non intendereste già col tabacco, ch'io mangi in erba le speranze de miei godimenti?

Ard. V'esibisco le polui, acciò habbino poco fondamento i disegni delle vostre speranze.

Cel. Così in vn baleno atterrate i sacrificij del cuore?

Ard. Non vorrei, che spendeste il tempo nell'adorare vn lampo di bellezza.

Cel. Eh sì, che seruono i lampi per guida

nelle

nelle tempeste d'amore.

Ard. Nelle procelle si nauiga con la speranza.

Cel. Ed'io troncherò ogni turbine con la fede.

Ard. Viuete con sì bel merito, che ritrouerete forse riscontro d'affetto.

SCENA TEEZA.

Zagaglia che soprauiene.

Cel. AH quel forse, come pone alla corda la pace del Cuore!

Zag. Appunto cercauo d'esso lei Signor Celso.

Cel. Che buona nuoua m'arrecchi?

Zag. Vn foglio della mia padrona. Tenetelo caro, perche lo scrisse con vn brio che inuitaua il bacio à torgli le parole di bocca.

Cel. Ritirati in casa, che poi si vedremo.

Zag. Hò paura che Amore gl'habbi leuato tutto il dolce di mano.

Cel. O sarà qualche rimprouero, ò cifrerà qualche affetto. Si legga.

Apre la Lettera, e legge.

CAVALIERO.

I Vostri caratteri abbenche fingessero fuoco, hanno acceso vn rogo da estinguersi solo col pianto. Se il fingere v'è così fortunato, fingete sempre che sarete felice. Fù però sacrilegio d'amore fin-

gerui preso da vn fuoco, quando che voi hauete membra di ghiaccio. Ma se confessaste che furono i tormenti del suono, perche ne' fogli gl'ascriuete alle fiamme? Questi enigmi offuscono la corrispondenza di.

Flerida.

Che finge Flerida in queste cifre amorose? cerca di sincerare i suoi affetti, e poi finge nelle proue della sua fede? Ah che i suoi rigori ammorzarono i lumi della mia face. Ardelia mi stà abbrucciando le viscere. Cara, in voi sola terminano i voli delle mie fiamme.

SCENA QVARTA.

Ardelia, e Finetta.

Ardelia si fà portare vn Coscino per lauorare di ricamo, appunto vicino all'vscio della sua Casa.

SPira vn'auretta si dolce, che m'inuita a duellar seco nel temperamento de miei sospiri. Porgimi Finetta la seggiola, che voglio con i scherzi d'vn'ago, ricamare i patiboli delle mie pene.

Si assenta, e ricama.

Fin. Dite da vero ò figlia?
Ard. Non ischerza Amor sù le piaghe.
Fin. Si fingono però le ferite.

Ard.

Ard. Quando non sono impresse dal fuoco.

Fin. Oh amore, che riscaldi per insino i tronchi seminati da Giacci!

Ard. Infonde senso anco nelle viscere de macigni.

Fin. Il vostro amore con Raimarte v'inquieta la pace del cuore?

Ard. Pur troppo. anzi lo sfogo de i baci, viè più accalora gl'incentiui del gusto. Il merito però di Silerio, e di Celso, troua partialità di stima nel riflesso della mia mente. Finger però conuiene.

Fin. Sentite figlia. mai mi gradì quel prouerbio del volgo, cioè molti hauerne, e vn sol goderne. Questa ritrosia de'diletti, argomenta ripugnanza di merito. L'applicarsi ad'vn solo, toglie la communication di quel bene che nella diffusione consiste. Il solo corteggio, serue di maestoso rimprouero alla bellezza. senza i godimenti, non si cannonizzano per infuocati gl'amori. Sol chi ama è fedele, anzi la vera constanza ell'è amare molti, ma sempre. Così si gode in amore. La Vecchiaia n'è maestra per l'esperienza.

Ard. Consulterò col tempo le vicende della fortuna.

Fin. Non aspettate tempo Nò, poiche se bene è trattenuto in catena, vola nell'occasioni.

Ard. Lo tratterrò cò sospiri. Finetta ritirati, ecco Silerio.

Fin. Mi piace; vuole gl'amanti con fami-

liarità, per goderli con sicurezza. almeno con Zagaglia facciamo le nostre merende all'oscuro.

SCENA QVINTA.

Silerio, Ardelia.

CHi viue dedicato all'amore, và sempre ischerzando negl'incontri delle terite. felicissima vista mentre vn'Aracne sì bella, ricama il filo delle mie speranze. Addio bella.

Ard. Forse vi tedieranno le dolcezze d'Amore, già che le consignate ad vn filo.

Sil. Anco i fili dorati, hanno proprietà di catene negl'ossequij della bellezza.

Ard. In me questo fregio non si rauuisa.

Sil. Perche la maestà del volto, offusca il chiaro delle pupille. mi glorio d'esser preso all'incanto d'vna beltà si eccessiua. Resta solo che la vostra pietà alleggerisca il peso grauissimo delle mie pene.

Ard. Se son pene d'amore, douran esser leggiere.

Sil. La ritrosia di chi s'ama, appresta i sassi alla grauità de' tormenti.

Ard. E voi raffreddateui nell'affetto.

Sil. Sarebbe vn'oltraggio del vostro merito. e por, se io godo ne vostri lacci, perche stimolarmi ad'isnodar le catene? anco col ferro in mano, v'adoro.

Ard. Armo la destra per guerreggiare col tempo.

Sil. Perche siete solita alle vittorie de Cuori.

Ard. Son le ferite pallide anco ne'suoi rossori, perche cicatrizzate con l'oro.

Sil. Non vorrei che addestrando agl'artificij la mano, rendesse scaltro il cuore nelle sue frodi.

Ard. Non pauentate. I miei sdegni se n'andranno col vento, già che prendo le mie vendette con vno straccio.

Sil. Volesse il cielo che quelle tele seruissero di benda per le mie piaghe.

Ard. Anco da i scherzi d'vn ago, nascono le ferite.

Sil. Per attestare che l'arte del fingere, vi costa sudori di sangue.

Ard. Ell'è vna capricciosa tirannia del genio, condannare vn bisso innocente al martirio.

Sil. Ah che con tanti punti voi ponete all'essame la fede; e sù que'punti spicca a merauiglia il trionfo del vostro merito. Ardelia, senza dorate catene, mi confesso schiauo di vostre bellezze.

Ard. Sepellitele nell'oblio.

Sil. Non posso.

Ard. Deformate l'idea del mio volto.

Sil. Non deuo.

Ard. Cangiate in odio, l'amore.

Sil. Non voglio.

Si leua dal sedere con il Coscino in mano.

Ard. Vorrete dunque essere così ostinato?

Sil. Vi giuro d'esser constante.

Ard. Auertite che corrispondere non posso alle vostre espressioni.

Sil. Bramo corriſpondenza all'amore, non alle voci.

Ard. La lingua però è interprete fida dell'animo.

Sil. Si che dileggiate le mie preghiere?

Ard. Anzi le ſtimo.

Sil. Il mio amore?

Ard. Già l'comprendo.

Sil. La mia fede?

Ard. Merita lode.

Sil. Dunque ſperar deggio le voſtre gratie?

Ard. Chi ſpera & ama, troua la ſorte felice nel ſeno degl'amoroſi diletti.

Sil. Si cara v'amerò, e queſto pegno accreſcerà le fortune della mia quiete.

SCENA SESTA.

Zagaglia, e Silerio.

NOn ci vuol gran fatica à ritrouarmi perche ſempre ve la paſſate sù queſti mattoni.

Sil. Però tù ci vieni ſouente à veder come ſtanno.

Zag. Tuttauia vi trouo ſempre degl'amanti. Orsù prendete queſta lettera, perche pare che mi ſcotti, hauendola ſcritta la Signora Albina, con il fuoco in le guancie. volete ch'io ve lo dica? mi pare che le donne con tante fiamme, ſiano ſempre condannate all'arſura.

Sil. Stai ſempre ſu le burle. Verrai alla caſa, oue intendo darti la mancia.

Zag. Capari ſe verrò? i porta lettere viuono

no per la moneta. Sarò da lei.

Sil. Dubito di qualche vendetta, mentre scriue i suoi sensi col fuoco.

Apre il foglio, e legge.

CAVALIERO.

CON tante armonie faceste vn bel suono nella battaglia de miei pensieri. se tutti i vostri suoni toccano così bene alla guerra, riporterete infiniti trionfi, ma come concettizza suoni la penna, se la lingua consecrò le vittorie del fuoco? Habbiate più fede ne vostri concetti, per ottenere maggior riscontro ne vostri desiderij. Alle vostre apparenze corrisponderanno sempre le fintioni

Di Albina.

Fingete pure, che già nel seno d'Ardelia sono sincerate le proue della mia constãza. Non merita amore, chi rese disperati gl'affetti. In te sola, bellissima Ardelia, s'affisseranno le mie pupille.

SCENA SETTIMA.

Celso, e Silerio.

Mentre Silerio trà se stesso ragiona, esce Celso, & ode i suoi amori.

Cel. SI, mà prima in voi si fermeranno le mie ferite. diffendeteui vsurpa-

tore della mia vita.

Lo assalta diffidandolo à duello.

Sil. Sù la punta di questa spada ripongo i trionfi delle mie vendette. poneteui in guardia, perche hauete vn'inimico a fronte, che guerreggia per la bellezza.

Cel. Vi leuerò ben'io di capo l'imagine che cotanto vi fà girare il ceruello. vedete sè sù questa punta staranno i vostri trionfi.

Si battono.

SCENA OTTAVA.

Flerida, Albina, e detti.

Flerida spartendo i duellanti, s'accosta à Celso, ed'Albina à Silerio, e fermano i colpi.

Fler. FErmateui Caualieri.

Alb. Non oltraggiate così la mia Casa.

Cel. Lasciate ch'io isueni vn riuale.

Sil. Non mi togliete la gloria di misurare col ferro ad'vn'inimico la vita.

Fle. I Colpi saranno auuentati al mio seno.

Alb. Il Sangue stillerà dal mio petto.

Cel. La riualità si tronca col ferro.

Sil. La beltà si diffende col sangue.

Flerida ritira a parte Celso, ed'Albina Silerio.

Fle. Vedete sè stimo il vostro merito, espongo la mia vita a perigli.

Cel. Solo il sangue formerà i caratteri delle

mie

mie obligationi.

Alb. Mi taccierete hora d'ingrata?

Sil. Attesterà il cuore la stima de vostri fauori.

Fle. Sò che derriderete questo effetto della constanza.

Cel. Cotesto egl'è vn puntiglioso rimprouero della mia fede.

Alb. Seruirà quest'impresa di scherzo al dileggio de vostri pensieri.

Sil. Anzi di confusione alla mente.

Fle. Fingeste sempre gl'affetti.

Cel. Mà non i doueri.

Alb. Fauellate in enigma.

Sil. Con chi stà sugl'equiuochi.

Fle. Meritano altro che stima queste finezze d'amore.

Cel. Altro prommetter non posso. Non sperate Signora. Nell'esequtione de' vostri cenni, ripongo l'honore delle mie fortune. Mi tengono legati gl'obblighi, più che gl'amori.

Con vn inchino si parte, e Flerida mordendo vn dito si ritira.

Alb. Hauete voi il cuore come il ferro, ostinato?

Sil. L'ammolliscono i riflessi della mia riuerenza.

Alb. E, che sono adulationi del labbro.

Sil. Sì quando non fosse prima regola il cuore.

Alb. Questi appunto dissimulà.

Sil. Con chi stà sù gl'inganni.

Alb. Non fu inganno reprimere gl'oltraggi del ferro.

Sil. Ne men, io fingo nell'atteſtarui l'oſſequio.

Alb. E poco riſcontro vn'eſpreſſione di voce, vuol eſſere vn dono del cuore.

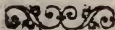
Sil. Mi fù rapito dal ſeno. Vi deuo molto, ma non ſperate. Bramo viuere ſeruo, non potendo godere amante.

Con vna riuerenza ſi parte.

Alb. Non ſperate? Ad Albina? Ah ſpergiuro! Così egl'è ito in fumo il tuo fuoco? Hò errato. Hai ragione Silerio. Apprendeſti dalla mia rigidezza, le maſſime della tua ritroſia.
Fà quanto ſai, ch'io t'amerò.

SCENA NONA.

Finetta.

NOn mi credeuo gia mai di prouare in Parigi tante delitie. col mio Zagaglia paſſo i giorni in continui piaceri. manco male che hò trouato chi infiora la mia vecchiaia. Ardelia con le ſue gratie hà fatto preda di molti cuori. Infelice quella Donna che da vn collo ſolo pendendo, tronca il capo alla ſperanza de godimenti. Chi hà più amanti, hà più piaceri.

SCENA DECIMA.

Raimarte, e Finetta.

Rai. BEn trouata Finetta. Che si fà qui?
Fin. O siate il ben venuto caro figlio.
Lo stringe con abbracci.
Rai. Che fà il mio Cuore?
Fin. Respira all'aure della speranza. Voglio chiamarla al certo.
Rai. Sì, sì, fà quello che t'aggrada.
Picchia l'vscio.
Fin. Venite giù Ardelia, che Raimarte è già torno.

SCENA VNDECIMA.

Ardelia è detti.

Le riscontra con abbracciarlo.

Ard. FElicissimo incontro. sospirauo la vostra presenza.
Rai. Eccomi, amatissima, à consecrarui di nuouo l'anima con vn bacio.
La bacia.
Ard. Che recate di nuouo?
Rai. Successi per voi funesti.
Ard. Oh Dio! non mi tormentate.
Rai. Per me v'è più raggio d'amore?
Ard. Anzi si raddoppian le faci.
Rai. Se così è, si scemeran le tristezze. Viditemi cara.

Pren-

Prende la mano d'Ardelia, e stringendola trà le sue discorre.

Per nō funestare il seren de vostri giorni, Leonida hà prouata l'vltima notte.

Ard. E egli forse morto Leonida?

Rai. Il dolor l'accorrò, e già sepellito riposa trà morti.

Ard. Ah quanto mi duole l'hauer perduto vn così fedele amante!

Piange, e col fazoletto s'asciutta gl'occchi.

Rai. Hauete acquistato vno sposo.

Ard. E vero, mà deuo pure col pianto celebrare il funerale all'amico.

Rai. Egl'è di douere, mà non ismorzate le scintille de miei affetti.

Ard. Lasciatemi sfogare le tristezze, che poi stringeremo i nodi d'amore.

Entriamo in Casa. Ahi memorie Tiranne!

SCENA DVODECIMA.

Flerida, Zagaglia.

SE Amore è figlio del fuoco, conuiene ch'ei sia instabile per natura. Dileggiai gl'affetti di Celso, ed'egli ricusa le esibitioni dell'animo. Oh quanti falli si commettono in questo giuoco d'amore.

Zag. Tutti in verità con le donne, terminano i falli marci.

Fle. Non voglio commetter fallo negl'amori di Celso. il suo merito deue esse-

re

re riscontrato col gradimento . ma
come ; se già negò corrispondenza
al mio fuoco ? Ah Cieli ! Caro Celso
che fai ? si sì fù vna scaltrezza d'Amore,
che s'io fui ritrosa alle sue fiamme,
riesca egli scarso meco ne'suoi affetti .
Spero però iscorger mitigato della
sorte il sembiante . sì t'amerò .

Zag. Non s'accordiamo ò Signora , perche à me piacciono l'alterationi . Vn brio guerriero , riesce di sommo piacere al palato de godimenti .

Fle. Nell'occasioni spiccano le finezze del gusto . deh fortuna cessa d'essere instabile nelle tue mutationi.

Si parte.

SCENA TERZADECIMA.

Celso , Zagaglia.

OVe si tratta di fuoco , serue di maggior pena vn'aura sol di speranza . Hò moltiplicati gl'assalti , mà Ardelia ischerza nelle capitulationi . Promette finezze d'amore , mà non risolue le proue della sua fede . Orsù , già che Flerida non ricusa i miei sospiri , si consacrino di nuouo alle sue bellezze gl'affetti .

Zag. O adesso sì ch'hauete colto nel punto . La mia padrona mostra di gradire l'inclinatione del vostro genio . ma solo gli porta ombra quel vostro foglio animato dal fuoco .

Cels.

Cel. Sai che ſempre mi recò ſoſpetto il recapito di quella carta ? Io gl'hò ſcritto dichiarandomi preſo dalla virtù della bellezza , e del ſuono.

Zag. Appunto erano tutti caratteri che atteſtauano le vittorie , nella contingenza di certe vampe iſmorzate.

Cel. Dunque tù erraſti nel conſignare il mio foglio ?

Zag. Lo depoſitai in ſua mano.

Cel. Teneui altre lettere per il recapito.

Zag. Vna del Signore Silerio per la Signora Albina.

Cel. Hai sbagliato . meriti vna mancia ſul viſo . Iſuelerò à Flerida gl'accidenti.

Fà cenno di darti vno ſchiaffo, e poi parte.

Zag. Vedete hora ò miniſtri d'amore , quali ſiano le mercedi de voſtri ſudori . queſt'è vn meſtiere in cui falliſcono le ſperanze , già che ſi fondano ſul diſcapito della fama . La Ruccola mi fà dolore di capo . Sò ben'io sù che colli di Roma porrò cartagine.

SCENA QVARTADECIMA.

Silerio , e detti.

NAta nella Città di Leone , ruggire douea Ardelia nelle fierezze . vn riſetto non ſerue di calma a i naufragij d'vn cuore. L'Iride d'vn labbro ſe non goc-

goccia diletti, porta diluuij di pene.
Hò dato nelle secche con tante aure della speranza. si ritorni ad'Albina, e con nuoui holocausti del cuore, si rauuiuino i sacrificij dell'animo. Zagaglia ch'è dell'anima tua.

Zag. Male Signore.

Sil. Per qual cagione?

Zag. Vn dolore di stomaco che m'affanna.

Sil. Mangi troppo ingordo nelle merende di Finetta. La carne vecchia è sempre dura da digerire.

Zag. Cerco di renderla frolla con le fatiche.

Sil. Come stà Albina la mia cara?

Zag. Bene. Anzi l'altr'hieri mi disse vn mondo di bene de fatti vostri. Gli dispiace però che voi oltre l'essere ingrato, siate ancor finto.

Sil. E doue ricaua questo diffetto?

Zag. Da quella lettera in cui esprimeui esser vinto dal suono.

Sil. Mai nò. anzi furono i miei sensi accalorati dal fuoco. Non era mio quel viglietto che mostraua i trionfi del canto.

Zag. Sò certo che ella di propria mano lo prese.

Sil. Haueui altre imbasciate per mano?

Zag. Vn foglio di Celso per la Signora Flerida.

Sil. Ah sciocco! Hai consignate falsamente le Carti. se non fosse smacco all'honore, vorrei con questo ferro iscolpirti le vendette nel seno. Per questo Albina m'-

m'accusò traditore.

Pone la mano su la spada, minacciandolo, e poi parte.

Zag. Andate in mal'hora Arpie settolose. Non farete polpette nò delle mie carni. Per vita mia che non mi prenderete al confetto.

SCENA QVINTADECIMA.

Ardelia, e poi Finetta.

HAnno finalmente co'lor sospiri gl'amanti, destato vn non sò che ardore nel petto. ell'è tirannia del genio disprezzare l'idolatrie de cuori. Vn certo sossiego che corteggi la bellezza, serue per nobilitare i trionfi, ma vn continuo rigore, pone in fronte alle preghiere i disprezzi. Risoluo gradire l'espressioni di Celso, e non ripudiare di Silerio le fiamme. Il nostro cuore è di cera, si che liquefatto si scorge, attorniato da vn fuoco.

Fin. Togliete mò, ciò che hauete guadagnato con le vostre rigidezze.

Ard. Che c'è di nuouo?

Fin. Hor hora m'hanno detto gl'amici, che non vogliono più essere Camaleonti all'aura de' vostri fauori. con tante speranze, non bramano ridurre in vento, il lor fuoco.

Ard. E che tù scherzi.

Fin. Lo vedrete ben tosto.

Ard. Se ciò sia vero, mi dolerò della sorte.

Fin. Anzi del vostro rigore.

SCENA SESTADECIMA.

Celso è detti: poi Flerida.

Cels. ARdelia voi meritate più ossequio che amore. Già che sprezzaste le mie preghiere, rimanete col corteggio della vostra Tirannide. Tributerò l'anima, a chi di già consecrai il volere.

Picchia l'uscio di Flerida, ma non vien risposto.

Ard. Non sono coteste le prime proue delle vostre frodi.

Cel. In voi sono continuate l'esperienze della leggierezza.

Torna a battere, e Flerida esce di Casa.

Fle. Che mi comanda il Signor Celso co' suoi fauori?

Cel. Isuelare vn'inganno innocente.

Fle. Oue non c'è colpa spiccar deue la cortesia.

Cel. Negar non si può, ò bella, essere stuporosa la MAGIA DE CARATTERI. Zagaglia nell'isbagliare il mio foglio, m'hà reso capace del vostro sdegno. Quello che vi consignò il seruo, era di Silerio, mà inuiato ad'Albina, e le mie riuerenti espressioni furono recapitate ad'Albina, che pure erano sentimenti d'ossequio alle bellezze di Flerida.

Tra se si stupisce.

Ard. Che riuolutioni del Fato!

Cel. Hora dunque bellissima Flerida che

sono isuelati gl'inganni, siano rannc dati gl'affetti, comparischino annientati gli sdegni.

Fle. La vostra constanza merita il pegno della mia fede. ma non vorrei porui in disgratia d'Ardelia che tanto amate.

Cel. Il mio amore, era vn ritratto delle sue bizzarrie, l'amai, col riflesso che voi mi odiaste, ma hora con tutta l'anima ritorno alla sfera delle mie contentezze.

Ard. Non inuidio punto le vostre fortune.

SCENA DECIMASETTIMA.

Silerio, e detti.

Sil. Siete perdente, ò Ardelia, al giuoco de' vostri trionfi. Anco con tante figure siete rimasta in asso. Cessano in me i stimoli dell'amore, non però i riscontri di stima. Voglio tornare al mio fuoco, che già pericolaua nel verno delle vostre freddure.

Ard. Ne porterete però voi per lunga pezza, la doglia.

Sil. Hò pur'vicino chi m'appresterà medicina à malori.

Batte alla porta di Albina.

Alb. Non mi stimauo degna delle vostre gentilezze.

Sil. Mai però hò mancato all'osseruanza de miei doueri.

Alb. Eccomi à riceuer l'honore de' vostri Cenni.

Sil. Anzi mi humilio per chieder vn saggio del-

della vostra pietà. Nell'isuelare vn'inganno, iscorgerete il merito della mia costanza. Io vi scrissi di fuoco, ma l'errore del seruo vi fece capitare vn'atmonia lusinghiera. Da quella carta, nacquero i vostri furori, e presero suono le mie pene. 108

Alb. Delirauo negl'inganni de' vostri Caratteri. Vn foglio m'hà rubbata la pace.

Sil Hora è leuata la cifra.

Alb. Ma non cessano l'ombre. Che dirà Ardelia vostra fauorita?

Sil. Goderà nell'instabilità del suo genio.

Ard. Stringerò meglio di voi nel seno vna più dolce fortuna.

SCENA VLTIMA.

Raimarte, e detti.

Ard. Già s'è scoperta ò Raimarte la MAGIA DE CARATTERI.

Rai. Ed'in qual forma?

Ard. Vn foglio che si sbagliò nel ricapito, scrisse nel cuor de' più amãti la diffidẽza. Hora iscoperto l'inganno, si veggono prender forza gl'amori.

Rai. Volesse il Cielo che anco per me piouessero le Fortune.

Ard. Eccoui impegnato con la destra il Cuore, assistendo il Cielo allo sponsale dell'animo.

Li bacia la mano.

Rai. Cara mano, in essa lei suggello col bacio la scrittura della mia fede.

Col.

[illegible] Flerida mi porgete la palma, per [illegible] il martirio delle mie pe[illegible]

[illegible] Quando m'afficuriate di fedeltà.

Cel. Eh cara, impegno l'honore della promessa.

Fle. Ed'io vi giuro vn amore regolato dalla ſtrauaganza del genio.

Cel. Feliciſſimo inſtante de miei piaceri.

Sil. Si ſpargeranno al vento ò bella le mie preghiere?

Alb. Le condannaſte al periglio, all'horche le fondaſte ſul ſuono.

Sil. Non più, Core adorato: Hora i miei accenti ſono autenticati col fuoco.

Alb. Le mie promeſſe vengono comprouate dall'effetto.

Sil. Oh amati tormenti!

Alb. Così terminano le felicità della Coſtanza.

Celſ. Chi ama, non preſti fede à luſinghe. Le donne che affettano corteggio de' cuori, viuer deuono riſolute nelle rimoſtranze del guſto. Il tenere appeſi ad vn filo i penſieri, egl'è vn rendere infermo il concetto de godimenti, il di cui ſaggio ſi proua nella MAGIA DE CARATTERI.

IL FINE.